

# **CHI È GESÙ?**

**ITINERARIO ALLA SCOPERTA DI GESÙ  
ATTRAVERSO IL VANGELO DI LUCA**

*(ELABORAZIONE DELL'EQUIPE FIRENZE 3)*



## IL VANGELO DI LUCA

È il vangelo più lungo (19.404 parole) ed è anche quello composto nel greco migliore: la tradizione ne ha riconosciuto come autore Luca, il «caro medico», come lo chiama Paolo nella lettera ai Colossesi (4,14). Egli aveva concepito una duplice opera, il vangelo e gli Atti degli Apostoli, secondo un progetto unitario, dedicato a un personaggio di rilievo, Teofilo, a noi però non meglio noto. La figura di Gesù che emerge da questo vangelo è molto originale: Luca, infatti, afferma di aver condotto ricerche personali e molto accurate per conoscere la realtà delle opere e delle parole di Gesù di Nazaret, scoprendo così aspetti inediti.

Il racconto, dopo la narrazione dell'infanzia di Gesù (capitoli 1-2) e il primo annuncio del regno di Dio, che Gesù inaugura nella sinagoga del suo villaggio, Nazaret (4,16-30) e che diffonde nella regione settentrionale della Galilea (capitoli 3-9,50), ha un suo svolgimento specifico in una lunga marcia di Cristo verso Gerusalemme, marcia contrassegnata da Luca con parabole, detti, atti di Gesù, spesso originali e non presenti negli altri vangeli (capitoli 9,51-19,28). Si pensi alle celebri parabole del buon Samaritano, del figlio prodigo (o del padre che gioisce per il figlio ritrovato), del ricco gaudente e del povero Lazzaro o all'episodio della conversione di Zaccheo o alla particolare versione che Luca ci offre del "Padre nostro".

Gli ultimi capitoli (19,29-24) sono dedicati alla passione, morte e risurrezione di Cristo e anche qui l'evangelista rivela aspetti nuovi di quegli eventi fondamentali: pensiamo al malfattore pentito, crocifisso con Gesù, alle parole finali di abbandono fiducioso al Padre che Gesù pronunzia in croce, alla stupenda scena dei discepoli di Emmaus, all'ascensione di Cristo nella gloria celeste. Cristo è visto da Luca come il centro della storia della salvezza. Il suo passaggio in mezzo all'umanità avviene tra gli ultimi, i poveri e gli esclusi. Egli è stato per eccellenza l'annunziatore della misericordia divina, come aveva dichiarato già nel suo discorso programmatico a Nazaret, come ripete per tutto il suo ministero pubblico attraverso molte parabole e come attesta in morte quando perdona ai suoi crocifissori.

Alcuni temi sono posti da Luca in particolare rilievo e rendono il suo scritto un'opera di catechesi molto viva e concreta, soprattutto per cristiani provenienti dal mondo pagano: c'è un'insistenza sulla preghiera che Gesù rivolge costantemente al Padre; c'è una ferma denuncia nei confronti della ricchezza che ottunde la coscienza; c'è la celebrazione del distacco generoso e della povertà e, infine, c'è un'atmosfera di gioia che sboccia dalla salvezza offerta da Cristo.

## PREMESSA

L'itinerario nasce dal cercare di approfondire alcuni titoli attribuiti a Gesù o che lui stesso usa per farsi conoscere. Non sono stati presi in considerazione tutti i titoli, né tutte le tematiche presenti nel vangelo, ma solo alcuni aspetti secondo una progressione che conduce al Risorto incontrato dai cosiddetti discepoli di Emmaus. I titoli trascurati sono Santo, Salvatore, Signore, Figlio di Dio, figlio dell'uomo, Cristo (Messia) e maestro; mentre è stato usato un titolo (Giusto) che è proprio degli Atti degli Apostoli (At 3,14; 7,52; 22,14), ma che troviamo anche sulla bocca del centurione alla morte di Gesù. Un altro titolo invece è nostra invenzione (Misericordia), ma è stato scelto perché è uno dei tratti caratteristici del vangelo.

Infine quando il titolo è affrontato in due tempi abbiamo seguito lo schema "insegnamento-opera", con il primo tempo riservato all'ascolto dell'insegnamento sull'aspetto preso in considerazione ed il secondo tempo dedicato a come Gesù stesso ha vissuto quello stesso aspetto.

L'andamento dei temi tiene conto anche del tempo liturgico perché il cammino di riflessione e di impegno nella vita quotidiana diventi anche cammino di preghiera nella e con la comunità.

L'itinerario è diviso in otto tappe, per ciascuna delle quali abbiamo individuato le ricorrenze del titolo nel testo di Luca ed uno o più brani da leggere che sono quelli a cui si ispira lo svolgimento del tema. Segue l'individuazione del contesto in cui sono inseriti i brani suddetti per poterli inquadrare in modo organico nell'intero Vangelo ed un commento che aiuta a capire meglio i brani stessi e ad estrapolarne il significato del titolo di Gesù argomento della tappa per poterlo approfondire. L'ultima parte della tappa riguarda l'attualizzazione: infatti in ciascuna tappa è associata una domanda, ad esempio "Chi dice la verità?" che deve essere l'argomento di una ulteriore riflessione che riporti alla vita di tutti i giorni quanto visto in precedenza sul Vangelo. In questa parte si sono riportati interrogativi, dubbi, riflessioni, brani di libri o di films, frasi sparse sulle quali si può essere o meno d'accordo, ma che comunque dovrebbero servire come stimolo. (P.S. una cosa che si dovrebbe arrivare a capire al termine di tutto questo riflettere è cosa c'entra per ciascuna tappa la domanda col corrispondente titolo attribuito a Gesù)

## SCHEMA GENERALE

### 1. Gesù Profeta – 4,24; 7,16.39; 13,33; 24,19

#### Primo incontro:

- **Lecture** 3,7-18 (La predicazione di Giovanni) - 4,16-30 (Inizio del ministero di Gesù a Nazareth)  
*Gesù annuncia il realizzarsi delle promesse di Dio fatte per bocca dei profeti. In particolare dell'ultimo profeta Giovanni Battista.*

- **Attualizzazione** (Chi dice la verità?) – GESÙ COMPIMENTO DELLE SCRITTURE

#### Secondo incontro:

- **Lecture** 7,1-17 (La guarigione del servo del centurione e la resurrezione del figlio della vedova di Nain)

*Gesù di fronte alla malattia e alla morte dona un Parola che da salute/salvezza e vita.*

- **Attualizzazione** (Cosa rende migliore la vita?) – GESÙ FONTE DELLA VITA NUOVA

### 2. Gesù Re e figlio di Davide (Messia) - 1,31-33; 11,31; 19,38; 20,41-44; 22,69; 23,42

#### Terzo incontro:

- **Lecture** 2,1-14 (La Nascita di Gesù)

*Gesù è colui che realizza il Regno di Dio promesso a Davide e alla sua discendenza.*

- **Attualizzazione** (Chi è bene imitare?) – GESÙ PRIMOGENITO DELLA CREAZIONE NUOVA

### 3. Gesù il Giusto - At 3,14; 7,52; 22,14

#### Quarto incontro:

- **Lecture** 1,68-75 (Cantico di Zaccaria) - 16,13-15 (Insegnamento sulla ricchezza) - 23, 44-47 (Morte di Gesù)
- *Gesù è giusto perché è fedele a Dio e realizza la promessa fatta da Dio per mezzo di Mosè: 1,68-75*
- *Gesù è giusto perché fedele all'uomo sino alla morte e non si ferma all'apparenza o al potere esercitato dalla persona che ha davanti: 16,13-15*
- *Gesù è riconosciuto come Giusto dal centurione avendo visto la sua morte 23,44-47.*
- **Attualizzazione** (I segreti vanno detti? Le promesse vanno mantenute?) – GESÙ NUOVA ALLEANZA

### 4. Gesù Misericordia – 1,50.54.58.72.78; 6,36; 10,37; (compassione) 7,13; 10,33; 15,20

#### Quinto incontro:

- **Lecture** 15,1-32 (Parabole della pecora perduta, della moneta ritrovata e del padre misericordioso)
- *Gesù rivela il volto misericordioso del Padre.*
- **Attualizzazione** (Quando è giusto chiedere scusa?) – GESÙ VOLTO DEL PADRE

#### Sesto incontro:

- **Lecture** 7,36-50 (Gesù, la peccatrice ed il fariseo)
- *Gesù accoglie la peccatrice senza giudizi e con amore; la perdona per l'amore che l'ha spinta ad andare da lui.*
- **Attualizzazione** (quando è giusto accettare le scuse?) – GESÙ PRESENZA DI DIO NELLA STORIA

### 5. Gesù Servo – 22,27.37; At 3,13.26; 4,25.27.30

#### Settimo incontro:

- **Lecture** 9,28-36 (Trasfigurazione) - 9,37-45 (Guarigioni ed annuncio dell'arresto)
- *Gesù annuncia la sua morte come esodo (trasfigurazione) e come consegna nelle mani degli uomini, ma lui ha vinto il mondo e il suo "principe"*
- **Attualizzazione** (Quando vale la pena di sudare?) – GESÙ PIÙ CHE PROFETA, È LA SPERANZA DEGLI UOMINI

#### Ottavo incontro:

- **Lecture** 24,13-35 (I discepoli di Emmaus)
- *Gesù si mostra in tutto il suo mistero ai discepoli di Emmaus: Signore, profeta, maestro, salvatore, servo sofferente, eucaristia...*
- **Attualizzazione** (Perché soffrire?) – GESÙ INIZIO E FINE DEL CREATO E DELLA STORIA

# PRIMO INCONTRO

## GESÙ PROFETA 1

4,24; 7,16.39; 13,33; 24,19

**Lecture:** 3,7-18 - 4,16-30  
*Gesù annuncia il realizzarsi delle promesse di Dio fatte per bocca dei profeti. In particolare dell'ultimo profeta Giovanni Battista.*

**Attualizzazione:** (Chi dice la verità?) – GESÙ COMPIMENTO DELLE SCRITTURE

### INTRODUZIONE

#### IL CONTESTO

Da 3,1 a 9,50 abbiamo l'inizio della predicazione di Gesù in Galilea il quale passa liberando gli oppressi dal male e annunciando il regno di Dio. All'inizio spicca la figura di Giovanni Battista, che sparisce dalla scena prima del battesimo di Gesù, poi entrano in scena Gesù e lo Spirito Santo. All'interno di questi capitoli abbiamo 14 miracoli in due gruppi di sette (4-5 e 7-9) intervallati da due discorsi (6,20-49 e 8,4-21). Allo stesso tempo troviamo le prime polemiche contro le autorità giudaiche che si oppongono alla missione di Gesù. Intorno a Gesù iniziano a delinearsi i dodici, la prima comunità cristiana. La sezione inizia e termina con la proclamazione del Padre "Tu sei mio figlio" (3,22 e 9,35).

#### COMMENTO

Il **profeta** nell'AT è chiamato direttamente da Dio a svolgere il compito di annunciatore di un messaggio da parte di Dio. Gli elementi che caratterizzano il profeta quindi sono tre:

- chiamata
- rivelazione
- missione

**La chiamata**, direttamente da parte di Dio (ad eccezione di Eliseo: 1Re 19,16), indica un rapporto particolare tra Dio e colui che ha chiamato, un rapporto esclusivo che lo pone al di fuori della sfera "umana" tanto che "vede" la Parola di Dio.

**La rivelazione** è il manifestarsi di Dio che mostra se stesso e il vero volto della storia del suo popolo (passata, presente e le conseguenze che ne scaturiscono). Dio mostra all'uomo il suo vero volto attraverso il rivelare "i segreti dei cuori", dando così al suo popolo la possibilità di cambiare vita e di ritornare a Lui. È, infatti, parola di giudizio e di salvezza che diventa promessa e compimento. Il messaggio ha sempre lo stesso tenore e cioè la possibilità data al popolo di salvezza, di tornare a vivere la comunione con Dio, di accogliere il dono della vita e sconfiggere la morte allontanandosi dal peccato. Di volta in volta però il messaggio ha particolari e accentuazioni diverse perché è profondamente legato alla storia in cui vive il profeta e il popolo.

La predicazione di **Giovanni il Battista** tocca diversi aspetti che si possono riscontrare nella lettura:

- penitenziale-escatologica (vv. 7-8)
- etico-sociale (vv. 10-14)
- messianica (vv. 16-17)

dove tutte le dimensioni sopra ricordate trovano una grande sintesi: è davvero l'ultimo grande profeta dell'AT. Luca però aggiunge anche la prospettiva del "missionario cristiano" che prepara i catecumeni al battesimo. Il cammino verso il Signore Gesù proposto dal Battista parte dal guardare al giudizio di salvezza per vivere la conversione (il cambiamento fattivo nelle scelte di vita) e così giungere ad accogliere il Signore Gesù che viene.

**Gesù** si propone quale profeta in tutti gli aspetti sopra ricordati, e al tempo stesso ne è anche il superamento.

**La chiamata di Gesù** non lo pone in una relazione nuova con il Padre, ma ne svela l'identità.

**La rivelazione** della Parola di Dio (Battesimo, trasfigurazione) lo addita quale Figlio che realizza il progetto di salvezza del Padre ed è da ascoltare come si ascolta la voce del Padre.

**La missione** di Gesù è quella preannunciata dai profeti in particolare da Is 611-2a e 58,6, così il battesimo che ha appena ricevuto, Gesù lo rilegge nella seconda lettura come l'inizio della sua missione di "Unto", di quel Messia che Dio ha mandato per portare ai poveri il lieto annunzio della liberazione. La duplice reazione dei presenti, prima di meraviglia e poi di rifiuto e di violenza sono sintesi di quanto avverrà nel grande viaggio di Gesù dalla Galilea a

Gerusalemme. In particolare a Gerusalemme abbiamo l'esaltazione con il suo ingresso trionfale quale re messianico e poi la sua morte in croce quale bestemmiatore.

Una piccola nota circa l'espressione di Gesù *"oggi è giunta a compimento questa scrittura nei vostri orecchi"*. Il termine *"oggi"* rimanda alla presenza di Gesù e alla sua persona: è presenza di Dio in mezzo a noi (2,11) quale momento decisivo nella storia della salvezza, ed è anche opera di riconciliazione con il Padre (19,5.9 e 23,43). Inoltre indica il momento in cui l'uomo deve decidere di seguire il Signore o tradirlo, come è avvenuto a Pietro (22,34.61), e l'inizio di una realtà nuova come per Maria (*d'ora in poi*: 1,48). L'espressione *"nei vostri orecchi"* indica la dimensione dell'ascolto e della interiorizzazione della Parola di Dio resa possibile in modo definitivo dal Signore Gesù. Mosè aveva già annunciato (Dt 30,14) un tempo (oggi!) in cui il popolo avrebbe vissuto secondo l'alleanza, ma il realizzarsi di questa promessa giunge solo con Gesù.

### **PER L' ATTUALIZZAZIONE**

Chi dice la verità? Nella società della comunicazione sentiamo quotidianamente gente che ci sbatte in faccia la propria verità: politici rampanti, intrattenitori televisivi, studiosi di tutte le scienze da quelle filosofiche a quelle fisiche, perfino attricette che nessuno ha mai sentito recitare, le cui qualità interiori quindi nessuno conosce, ma non importa tanto non sono quelle che interessano. Come orientarsi?

- Partiamo proprio da quella domanda che si trova su un Vangelo (Giovanni 18,38) e che non è seguita da una risposta:

*"Tu dici che io sono Re. Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?"*

- Che cos'è la verità? Per avere una risposta, esclusi intrattenitori superficiali e le su citate attricette, venendo più sul serio si potrebbero evidenziare più che altro due categorie: gli uomini politici, giornalisti, insomma i cosiddetti *"opinion maker"* e gli scienziati.

Ai primi se si chiedono risposte su qualsiasi questione non è che non ne diano, anzi, ne possono dare tante. Alcune convincenti: addirittura i capi della vecchia Unione Sovietica comunicavano col popolo attraverso il giornale ufficiale che si chiamava *"Pravda"* che significa *"verità"*. Era uno stato totalitario e quella verità erano l'unica consentita.

- Oggi non è così, almeno nel mondo occidentale e *"laico"*. Qui si danno risposte *"democratiche"*, in base alle quali chi parla ammette di esprimere solo la propria opinione, anche se altri ne hanno diverse, e per le quali bisogna avere il massimo rispetto, e in definitiva ognuno è libero di scegliersi la *"propria"* verità.

Ma allora la verità non è una sola? Se la frase *"A"* è vera, la sua negazione deve essere falsa, oppure se *"A"* è falsa la sua negazione deve essere vera. E' possibile che siano vere tutte e due?

- Se le verità sono tante è possibile anche *"costruire"* una verità artificiale e farla credere vera alla gente?

Qualcuno ha immaginato che fosse davvero possibile; ecco le sue parole (da G. Orwell - *"1984"*):

*"... il ministero della verità consisteva in una enorme piramide di lucido, candido cemento, che saliva, a gradini, per cento metri. Dal luogo dove si trovava Winston si potevano leggere, stampati in eleganti caratteri sulla sua bianca facciata, i tre slogans del Partito:*

*LA GUERRA E' PACE*

*LA LIBERTA' E' SCHIAVITU'*

*L' IGNORANZA E' FORZA*

*Si diceva che il Ministero della Verità contasse tremila locali sul livello del terreno e altrettanti in ramificazioni sotterranee. Sparsi nel centro di Londra, c'erano altri tre edifici d'aspetto e di mole simili. Essi facevano parere così microscopiche tutte le altre case, che dal tetto degli Appartamenti della Vittoria avreste potuto abbracciarli tutt'e quattro con la stessa occhiata. Erano le sedi dei quattro Ministeri nei quali era divisa tutta l'organizzazione governativa. Il Ministero della Verità che si occupava della stampa, dei divertimenti, delle scuole e delle arti. Il Ministero della Pace, che si occupava della guerra. Il Ministero dell'Amore che manteneva l'ordine e faceva rispettare la legge. E il Ministero dell'Abbondanza che era responsabile dei problemi economici. Il Ministero dell'Amore era quello che più incuteva paura."*

E ancora:

*"...Winston tolse un po' di polvere dal microfono e inforcò gli occhiali. Quindi srotolò e appuntò insieme quattro piccoli cilindri di carta che erano usciti dal tubo pneumatico a destra del suo tavolo. Ognuno di essi conteneva una*

comunicazione di appena una o due righe e si riferivano ad articoli o notizie che per una ragione o per l'altra si riteneva necessario modificare, ovvero, secondo diceva la frase ufficiale, rettificare.

Per esempio, secondo il Times del diciassette marzo, il Grande Fratello nel suo discorso del giorno avanti aveva predetto che il fronte dell' India meridionale sarebbe stato tranquillo e che, invece, una offensiva eurasiatica sarebbe stata sferrata in breve nell' Africa del nord. Siccome era successo che l'Alto Comando aveva sferrato l'offensiva nell' India meridionale e aveva lasciato stare l'Africa del nord, si rendeva necessario riscrivere un paragrafo del discorso del Grande Fratello, in modo da fargli predire esattamente ciò che era in effetti avvenuto.

Dopo che Winston ebbe evaso la pratica che riguardava quelle comunicazioni, appuntò le sue correzioni dattiloscritte sulla copia del Times e le spinse nel tubo ad aria.

Quel che accadeva nell'invisibile labirinto cui conducevano i tubi ad aria non lo sapeva nei particolari, sebbene ne avesse una nozione generica. Non appena tutte le correzioni che si rendevano necessarie a ogni numero del Times erano state messe insieme e verificate, quel numero veniva ristampato di nuovo, la copia originale distrutta, e la copia corretta veniva collocata nelle collezioni al suo luogo. Tale processo di continua trasformazione era applicato non soltanto ai giornali, ma ai libri, ai periodici, agli opuscoli, ai manifesti, alle circolari ai films, alle colonne sonore, alle illustrazioni, alle vignette umoristiche, alle fotografie... a qualsiasi genere di roba stampata e comunque documentata che potesse avere un significato politico o ideologico. Giorno per giorno, minuto per minuto si può dire, il passato veniva messo al corrente.

In questo modo qualsiasi previsione fatta dal Partito si sarebbe potuta dimostrare, con prove schiaccianti, perfettamente corretta; né alcuna notizia, ovvero alcuna opinione che fosse in contrasto con le esigenze del momento, era concepibile che rimanesse affidata a un documento.

E veramente, mentre stava raddrizzando le cifre del Ministero dell' Abbondanza, egli pensava che non si trattava nemmeno di una falsificazione, ma solo della sostituzione d'uno sproposito con un altro sproposito. Gran parte del materiale di cui ci si doveva occupare non aveva alcuna vera e propria relazione con il mondo reale, nemmeno quella particolare relazione che si mantiene pur attraverso una sistematica menzogna. Le statistiche, per esempio, erano opera di pura fantasia così nella versione originale come in quella rettificata. Le previsioni del Ministero dell'Abbondanza avevano stimato la produzione delle scarpe di quel quarto a centoquarantacinque milioni di paia. La produzione effettiva era stata calcolata a sessantadue milioni. Winston, tuttavia, nel riscrivere la previsione, abbassò la cifra a cinquantasette milioni, sì da permettere la consueta rivendicazione che la quota era stata sfruttata oltre la sua capacità. In ogni modo sessantadue milioni non era una cifra più vicina alla verità di quanto non lo fossero i cinquantasette ovvero i centoquarantacinque milioni. Era probabile che non si fosse prodotto neppure un solo paio di scarpe. Anche più probabile era che nessuno sapesse quanti se n'erano prodotti; nessuno del resto aveva interesse a saperlo. Tutto ciò che si sapeva era che, ad ogni quarto, cifre astronomiche di scarpe venivano prodotte sulla carta, mentre circa metà della popolazione dell'Oceania se n'andava scalza."

Su questa possibilità traumatizzante forse sarebbe utile anche vedersi il film "The Truman Show"

- E gli scienziati? Loro passano la loro vita a cercare la verità nelle cose e non dovrebbero essere mossi da interessi particolari a costruire una verità artificiale. Almeno nella opinione comune quella che è una scoperta scientifica è indiscutibile, riconosciuta da tutti, quindi potrebbe essere una "verità".

E' proprio così? Proviamo ad immaginare un dialogo con un fisico del nostro tempo:

"Il professore mi accolse nel suo studio con molta gentilezza. Dopo un po' che parlavamo mi chiese "Da quanto tempo sei qui?". Guardai il mio orologio e risposi sicuro "Quindici minuti". Anche lui guardò il suo orologio e mi disse: "Sì, anche secondo me è così. Ma per qualcuno non potrebbe essere diverso?"

"Come diverso? Chiunque abbia un orologio che funzioni darebbe la nostra stessa risposta. Il tempo è il tempo, non è una opinione"

"In effetti fino ad un secolo fa tutti, anche gli scienziati più illustri erano sicuri che fosse così: il tempo è una entità assoluta. E invece da quando è venuto un certo Einstein che è famoso ma pochi sanno perché, sappiamo, o pensiamo, che non sia così. Cercherò di spiegartelo ma non sarà facile. All'inizio del Novecento si pensava, oggi diremmo ingenuamente, di avere scoperto quasi tutto ciò che fosse importante scoprire in fisica: le leggi di Newton spiegavano i moti dei corpi, altre leggi (dette di Maxwell) spiegavano i fenomeni elettromagnetici. Eravamo a posto, conoscevamo la verità di come funziona il mondo. Poi a qualcuno, il solito bastian contrario, venne in mente di misurare la velocità della luce e cominciò a risultare evidente che la luce ha una velocità che è sempre la stessa in qualunque condizione la si misuri."

"E beh?"

"Ti sembra che non ci sia niente di strano? E invece questa ed altre osservazioni fecero l'effetto del solito alito di vento che ti distrugge il castello di carte che con tanta pazienza stavi costruendo e del quale eri oramai arrivato



*all'ultimo piano. Il fatto è che secondo la fisica di Newton non doveva essere così: sappiamo che se io mi trovo su un treno in movimento e faccio viaggiare una pallina sul pavimento, per me la pallina viaggia con una certa velocità  $V$ , ma che per un signore fermo alla stazione che vede la pallina, la sua velocità risulta uguale alla somma della velocità  $V$  più quella del treno."*

*"E' vero - risposi - questo si studia in tutte le scuole superiori, eppoi è ovvio che sia così".*

*"Certo, è ovvio. Solo che la luce non fa così: se io misuro la sua velocità sia che mi trovi sul treno, sia che mi trovi fermo alla stazione troverò sempre lo stesso risultato."*

*"E allora?" chiesi cominciando a preoccuparmi per la solidità di quelle che fino ad allora erano state le mie certezze.*

*"E allora Einstein pensò più o meno così: la fisica attualmente si basa su alcuni fondamenti resi certi dall'esperienza di tutti i giorni: per esempio il tempo è il tempo, e una distanza è una distanza sia che mi trovi nella mia stanza, sia su un treno in corsa, però questa luce... e se io inventassi una nuova fisica che invece parta dal presupposto proprio della costanza della velocità della luce?"*

*"Che idea originale - dissi divertito - e ci provò davvero?"*

*"Eccome se ci provò. Ma soprattutto ci riuscì. E pubblicò una nuova teoria fisica che è nota come "Teoria della relatività ristretta" che fece molto discutere non solo gli scienziati, ma anche la gente comune. E sai perché? Perché le conseguenze di questa teoria andavano contro quella che sembrava l'esperienza di tutti i giorni. Ad esempio il tempo non era più il tempo. Infatti se misuro quanto ci mette la solita pallina ad attraversare il vagone stando fermo alla stazione o viaggiando sul solito treno in corsa non trovo mica lo stesso risultato.*

*"No? - esclamai sbalordito - ma che stupidaggini mi dice questo Einstein?"*

*"Per chi sta sul treno la pallina ci ha messo meno tempo ad attraversare il vagone, cioè per lui rispetto all'altro il tempo si è dilatato! Ma ti dirò di più: anche il diametro della pallina risulta più piccolo per l'uomo sul treno. Certo, perché queste cose risultino evidenti il treno deve viaggiare un po' forte, però..."*

*"Insomma, quanto cavolo ci mette questa pallina ad attraversare il vagone e quanto è grande davvero?" esclamai un po' alterato.*

*"Scusami, non vorrei farti arrabbiare di più, ma la tua domanda non ha senso. La pallina non ha un diametro suo, ma quello che ciascuno può misurare".*

*Mi stavo arrendendo ma cercai ugualmente di trovare una conclusione:*

*"Ma allora, cerchiamo di tirare le somme: abbiamo due fisiche: una che si basa su cose evidenti ma che non è vera, ed una che porta a conclusioni strampalate ma che è vera."*

*"No, non direi che sia così. Sono solo due teorie che partono da presupposti diversi e che fra l'altro non si contraddicono nemmeno, ma niente vieta che un domani qualche nuovo Einstein per cercare di spiegare altri fenomeni non coerenti con la teoria della relatività ristretta inventi una teoria ancora diversa su presupposti ancora diversi."*

*"Ma allora quale è la verità?" chiesi allarmato*

*"Non lo so" concluse lo scienziato congedandomi.*

## SECONDO INCONTRO

### GESÙ PROFETA 2

4,24; 7,16.39; 13,33; 24,19

- Lecture:** 7,1-17  
*Gesù di fronte alla malattia e alla morte dona un Parola che da salute/salvezza e vita.*
- Attualizzazione:** (Cosa rende migliore la vita?) – GESÙ FONTE DELLA VITA NUOVA

#### INTRODUZIONE

##### IL CONTESTO

La sottosezione in cui sono inseriti i nostri brani va da 6,12 a 8,3: inizia con la chiamata dei dodici e si conclude con le donne che seguono Gesù. L'attenzione quindi è tutta rivolta all'educazione alla fede dei discepoli ed in particolare dei dodici. Il discepolo è invitato a cogliere i segni del Regno presenti nell'attività profetica del Signore Gesù. A sua volta, questa sottosezione, può essere divisa in due parti: 6,12-49 che è caratterizzata dal "discorso delle beatitudini" oltre alla chiamata dei dodici; 7,1-8,3 dove attraverso due miracoli Gesù si rivela come il Profeta che annuncia e dona all'uomo la misericordia di Dio. Destinatari di questa salvezza sono i piccoli e i poveri.

##### COMMENTO

Il **centurione** rappresenta il mondo pagano che accoglie il vangelo dopo la resurrezione di Gesù. Qui è anticipata e posta in evidenza da parte dell'evangelista la missione universale di Gesù la quale non è rivolta solo al popolo di Israele, ma a tutti gli uomini. La fede richiesta ai discepoli (6,39-49) ora si manifesta nell'ufficiale romano con la frase che è entrata a far parte anche della liturgia eucaristica: "*Signore, [...] io non sono degno che tu entri nella mia casa, [...] ma di' una parola e il mio servo sarà guarito*". La potenza della parola di Gesù e la sua misericordia giungono a coloro che lo accolgono con fede.

La **vedova di Nain** invece rappresenta il popolo di Israele che non ha più marito (Dio) e che vede morire alla fede i propri figli (idolatria). Gesù si rivolge anche a loro e il titolo attribuito a Gesù dalla donna, "Signore", ci introduce nella dimensione della resurrezione. La morte e resurrezione di Gesù è il suo accostarsi e toccare con mano la nostra condizione umana per donare vita. Sullo sfondo abbiamo un'altra vedova che perde il figlio ed è risuscitato da Elia (1Re 17,17-24): Gesù è il profeta che deve venire, l'Elia promesso. Infatti parlando di Giovanni, Luca, evita di identificarlo con Elia (cf. 7,24-28) pur citando Malachia (Ml 3,1.23; cf. gli altri vangeli dove invece viene detto esplicitamente: Mt 11,13s; Mc 9,13).

**Gesù** nel suo entrare nella vita degli uomini (*entrò in Cafarnao 7,1 e quando fu vicino alla porta 7,12*) incontra la malattia e la morte, che si potrebbe dire anche con "peccato e idolatria" oppure "mancanza di fede e egoismo", e rivolge al centurione e alla vedova una parola che guarisce e dona vita, una parola che fa riconoscere la nostra mancanza di fiducia in Dio e il nostro volersi sostituire a lui. Gesù si fa accompagnare dai discepoli e dalla folla in questo suo viaggio per educarli alla fede e far riconoscere loro che quanto sta avvenendo è da leggere secondo quanto Dio ha promesso per bocca dei profeti. L'opera di Dio ci supera grandemente e possiamo riconoscerla solo grazie alla parola e all'opera di Gesù (cf. 7,18-23).

##### PER L'ATTUALIZZAZIONE

Siamo contenti della nostra vita? Potremmo fare qualcosa per migliorarla? Vorremmo che si verificasse qualcosa che la migliorasse? Proviamo ad elencare alcune cose che potrebbero rendere migliore la vita:

- **La ricchezza**, il possesso di tante cose significa una bella spinta per migliorare la vita. "I soldi non sono tutto, ma ci si compra tutto" afferma un vecchio detto. Ho voglia di una nuova macchina? Me la compro. Mi viene in mente di fare un viaggio? Ci vado. Così la vita è semplice, mi posso togliere tutti gli sfizi, è una buona vita. In proposito ecco qualcosa da leggere (da G. Verga - "La roba")

*"...Tutta quella roba se l'era fatta lui colle sue mani e colla sua testa, col non dormire la notte, col prendere la febbre dal batticuore o dalla malaria, coll' affaticarsi dall'alba alla sera, e andare in giro, sotto il sole e sotto la pioggia, col logorare i suoi stivali e le sue mule; egli solo non si logorava, pensando alla sua roba, ch'era tutto quello ch'ei avesse*

*al mondo; perché non aveva né figli, né nipoti, né parenti; non aveva altro che la sua roba. Quando uno è fatto così, vuoi dire che è fatto per la roba.*

*Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita, perché la roba vuol stare con chi sa tenerla, e non la sciupa come quel barone che prima era stato il padrone di Mazzarò, e l'aveva raccolto per carità nudo e crudo ne' suoi campi, ed era stato il padrone di tutti quei campi, ed era stato il padrone di tutti quei prati, e di tutti quei boschi, e di tutte quelle vigne e di tutti quegli armenti, che quando veniva nelle sue terre a cavallo coi campieri dietro, pareva il re, e gli preparavano anche l'alloggio e il pranzo, al minchione, sicché ognuno sapeva l'ora e il momento in cui doveva arrivare, e non si faceva sorprendere colle mani nel sacco.*

*Costui vuoi essere rubato per forza! — diceva Mazzarò, e schiattava dalle risa quando il barone gli dava dei calci nel di dietro, e si fregava la schiena colle mani, borbottando: "Chi è minchione, se ne stia a casa"; "La roba non è di chi l'ha, ma di chi la sa fare". Invece egli, dopo che ebbe fatta la sua roba, non mandava certo a dire se veniva a sorvegliare la messe, o la vendemmia, e quando, e come, capitava all'improvviso, a piedi o a cavallo alla mula, senza campieri, con un pezzo di pane in tasca; e dormiva accanto ai suoi covoni, cogli occhi aperti, e lo schioppo fra le gambe...il denaro entrava ed usciva come un fiume dalla sua casa. Del resto a lui non gliene importava del denaro, diceva che non era roba, e, appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di terra; perché voleva arrivare ad avere della terra quanta ne ha il re, ed essere meglio del re, che il re non può né venderla, né dire ch'è sua.*

*Di una cosa sola gli doleva, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov'era. Questa è una ingiustizia di Dio, che dopo essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla! E stava delle ore seduto sul corbello, col mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come una nebbia, e se un ragazzo seminudo gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone fra le gambe, per invidia, e borbottava: — Guardate chi ha i giorni lunghi! costui che non ha niente!*

*Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: — Roba mia, vientene con me! "*

- **L' amore.** Quale esperienza più bella, più eccitante dell'amore? Non c'è dubbio che l'esperienza dell'amore renda migliore la vita. Eppure anche qui c'è qualcosa da imparare, qualche "distinguo" da fare (da E. Fromm: "L'arte di amare"):

*È l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza.*

*Oppure l'amore è una piacevole sensazione, qualcosa in cui imbattersi è questione di fortuna? Questo volumetto contempla la prima ipotesi, mentre è fuor di dubbio che oggi si crede alla seconda.*

*La gente non pensa che l'amore non conti. Anzi, ne ha bisogno; corre a vedere serie interminabili di film d'amore, felice o infelice, ascolta canzoni d'amore; eppure nessuno crede che ci sia qualcosa da imparare in materia d'amore.*

- *Questo atteggiamento si basa su parecchie premesse: la maggior parte della gente ritiene che amore significhi «essere amati», anziché amare; di conseguenza, per loro il problema è come farsi amare, come rendersi amabili, e per raggiungere questo scopo seguono parecchie strade.*

*Una... consiste nell'avere successo, nell'essere ricchi e potenti quanto lo possa permettere il livello della loro posizione sociale. Un'altra... è di rendersi attraenti, coltivando la bellezza, il modo di vestire, ecc.*

- *Una seconda premessa per sostenere la teoria che nulla v'è da imparare in materia d'amore, è la supposizione che il problema dell'amore sia il problema di un oggetto, e non il problema di una facoltà. La gente ritiene che amare sia semplice, ma che trovare il vero soggetto da amare, o dal quale essere amati, sia difficile... strettamente legata a questo fattore è un'altra caratteristica della civiltà contemporanea, basata sul desiderio di comperare, sull'idea di uno scambio proficuo.*

- *Il terzo errore che porta alla convinzione che non vi sia nulla da imparare in materia d'amore, è la confusione tra l'esperienza iniziale di innamorarsi e lo stato permanente di essere innamorati. Se due persone che erano estranee lasciano improvvisamente cadere la parete che le divideva, e si sentono vicine, unite, questo attimo di unione è una delle emozioni più eccitanti della vita. È ancora più meravigliosa e miracolosa per chi è vissuto solo, isolato, senza affetti. Il miracolo di questa intimità improvvisa è spesso facilitato se coincide, o se inizia, con l'attrazione sessuale. Tuttavia, questo tipo di amore è per la sua stessa natura un amore non duraturo. Via via che due soggetti diventano bene affiatati, la loro intimità perde sempre più il suo carattere miracoloso, finché il loro antagonismo, i loro screzi, la reciproca sopportazione uccidono ciò che resta dell' eccitamento iniziale.*

- **Il successo**, la celebrità, anche il potere che spesso è collegato con la ricchezza, ma non necessariamente. Come è appagante la consapevolezza di poter fare delle cose che altri non possono fare, di poter prendere delle decisioni importanti, avere il senso di poter decidere sulla vita di altre persone.

- **Le cose semplici**. La ricchezza, il potere, la notorietà comportino anche seccature, la mancanza di una vita privata, stress insomma. E allora cosa è meglio di una vita tranquilla, senza scosse, nella quale non succede mai nulla di bello ma nemmeno di brutto? Una vita che qualcuno definirebbe noiosa insomma.

*Che disperazione, che delusione dover campar,  
sempre in disdetta, sempre in bolletta!*

*Ma se un posticino domani cara io troverò,  
di gemme d'oro ti coprirò!*

*Se potessi avere mille lire al mese,  
senza esagerare, sarei certo di trovar  
tutta la felicità!*

*Un modesto impiego, io non ho pretese,  
voglio lavorare per poter alfin trovar  
tutta la tranquillità!*

*Una casettina in periferia, una mogliettina  
giovane e carina, tale e quale come te.*

*Se potessi avere mille lire al mese,  
farei tante spese, comprerei fra tante cose  
le più belle che vuoi tu!*

*Ho sognato ancora, stanotte amore l'eredità  
d'uno zio lontano americano!*

*Ma se questo sogno non si avverasse,  
come farò.... il ritornello ricanterò!*

## TERZO INCONTRO

### GESÙ RE E FIGLIO DI DAVIDE (MESSIA)

1,31-33; 11,31; 19,38; 20,41-44; 22,69; 23,42

**Lecture:** 2,1-14  
*Gesù è colui che realizza il Regno di Dio promesso a Davide e alla sua discendenza*

**Attualizzazione:** (Chi è bene imitare?) – GESÙ PRIMOGENITO DELLA CREAZIONE NUOVA

#### INTRODUZIONE

##### IL CONTESTO

I primi 2 capitoli del vangelo sono facilmente divisibili in un prologo e sette quadri, sei dei quali si corrispondono a coppie di cui quattro in riferimento a Giovanni e a Gesù: due annunciazioni, la visita di Maria a Elisabetta, due nascite e due episodi ambientati nel tempio di Gerusalemme. Le prime cinque scene trovano il loro centro e il loro significato nell'incontro di Maria e Elisabetta e soprattutto di Giovanni e Gesù: il Risorto pur essendo nascosto alla vista, ma presente nella vita della comunità cristiana (Maria), è riconosciuto dal profeta e da coloro che seguono il soffio dello Spirito Santo (Elisabetta). Le due scene al tempio di Gerusalemme ci portano nella dimensione dell'annuncio del progetto di salvezza, dell'approssimarsi del Regno di Dio che è ormai a portata di mano, e della realizzazione della salvezza con la morte e resurrezione di Gesù (ritrovamento di Gesù dopo tre giorni) che dona una sapienza nuova alla comunità dei discepoli. Il nostro brano ha al suo centro non tanto la nascita di Gesù, ma l'annuncio degli angeli ai pastori: *"oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è il Messia Signore"* (2,11).

##### COMMENTO

Il titolo di **re** e **figlio di Davide** possono essere facilmente fraintesi e letti nella dimensione politica, lettura tipica del gruppo dei farisei e di gran parte del popolo del tempo. Il tradimento di Giuda, per alcuni studiosi, può essere letto anche come conseguenza del sentirsi tradito da parte di Gesù perché aveva lasciato intendere di essere il Cristo re (cf. 9,20; 19,38; e Mt 16,16; Mc 8,29) e invece continuava ad annunciare un percorso di sofferenza e di umiliazione che non corrispondeva a questa figura di liberatore politico. Lo stesso Gesù però aveva offerto la possibilità di chiarire il fraintendimento quando rilegge il salmo 110 e dice chiaramente che il messia promesso è più di Davide e quindi è più di un re (20,41-42). Il riferimento alla regalità e alla figliolanza allora è da collocarsi nell'ambito della convinzione biblica che un figlio è portatore della benedizione divina (cf. la sterilità di Elisabetta) in quanto erede della promessa. Questa convinzione attraversa tutta la Bibbia e in particolare Luca ha in mente la promessa fatta al "serpente" (Gen 3,15 e 1,28 - cf. genealogia di Gesù che termina con Adamo, figlio di Dio) e la promessa fatta a Davide (2Sam 7,12-14). Infine la scritta posta sulla croce, oltre ad essere la motivazione della crocifissione di Gesù, diventa la chiave di lettura per comprendere di quale regno Gesù ha annunciato l'avvento e come sia possibile accoglierlo e farne parte.

I **pastori** sono gli ultimi della società del tempo (cf. il figliol prodigo che è pastore di maiali: 15,15) e invece diventano i mediatori (profeti) perché l'annuncio gioioso di salvezza giunga a tutto il popolo. Dio sceglie ciò che il mondo ritiene inutile e pericoloso per mostrare la sua misericordia e il suo anelito di comunione con l'umanità. L'espressione *"non temete"* infatti è tipica dei racconti di chiamata ad una missione particolare, come anche l'offrire un segno perché il messaggio ricevuto sia riconosciuto come autentico e proveniente da Dio (cf. Es 3,11-12). Il segno offerto è il bambino avvolto in fasce (sudario) e deposto nella mangiatoia (tomba). Sullo sfondo abbiamo la profezia di Gioele 3,1 che si realizza e supera anche le aspettative del profeta stesso. Luca fin dall'inizio del suo vangelo ci proietta in una dimensione di chiesa che non è chiamata a fare una rivoluzione sociale, ma a diffondere la gioia della presenza di Gesù là dove noi pensiamo esserci solo morte, perché lui è già lì.

**Maria** dopo aver partorito il figlio primogenito lo depone nella mangiatoia inclinandolo verso l'alto. Il verbo usato (*anaklino* da *klino*) è particolarmente significativo per questo ecco di seguito un elenco delle occorrenze del verbo e dei suoi composti (in corsivo).

- |              |      |  |
|--------------|------|--|
| <i>Klino</i> | 9,12 | Il giorno cominciava a <i>declinare</i> e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta". |
|              | 9,58 | Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove <i>posare il capo</i> ".  |
|              | 24,5 | Essendosi le donne impaurite e <i>avendo chinato</i> il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti  |

		colui che è vivo?
	24,2	Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al <i>declino</i> ". Egli entrò per rimanere con loro.
<i>Katakline</i>	7,36	Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e <i>si mise a tavola</i> .
	9,14	C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: " <i>Fateli sedere</i> per gruppi [lett. TAVOLATE, hapax nel NT sempre derivante da <i>kline</i> ] di cinquanta".
	9,15	Così fecero e li <i>invitarono a sedersi</i> tutti quanti.
	14,8	"Quando sei invitato a nozze da qualcuno, <i>non metterti</i> al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te".
	24,3	Quando <i>fu a tavola</i> con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.
	0	
<i>Anakline</i>	2,7	Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo <i>depose</i> in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.
	12,3	Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà <i>mettere a tavola</i> e passerà a servirli.
	7	
	13,2	Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e <i>siederanno a mensa</i> nel regno di Dio.
	9	

Luca usa tale verbo (*kline*) nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (chiaro riferimento eucaristico), e, quasi come inclusione, nel colloquio tra i discepoli diretti a Emmaus e il Risorto (ancora una volta in un contesto eucaristico). Sembra quasi voler dire che l'eucaristia è il luogo di riposo, il settimo giorno, l'essere partecipi dell'uscire di Gesù dal Padre per entrare nel mondo, della sua morte per risorgere con lui. Tale riferimento eucaristico mi sembra esser presente anche nella parabola dei servi pronti e vigilanti (12,35-38), che troviamo in un contesto di insegnamento da parte di Gesù nei confronti dei discepoli perché non si lascino conformare alla mentalità di questo mondo, ma il loro sguardo sia sempre rivolto al Padre. Il chinarsi delle donne a terra per lo spavento, nel vedere gli angeli, mi sembra un riferimento al cantico di Zaccaria (1,73-75) dove è contenuta la promessa di poter servire Dio senza timore (cf. Prv 1,33 LXX) e in santità e giustizia<sup>1</sup>. Senza dimenticare che ogni incontro col divino nella bibbia è espresso da questo atteggiamento di timore. Nel vangelo di Luca fa eccezione Maria nei confronti dell'angelo, dove l'evangelista usa l'espressione "turbamento", ed è turbamento per le parole dell'angelo non per la sua presenza. La 'paura' rimanda ancora una volta all'esodo, e la resurrezione allora può essere letta anche come l'evento che fa dei discepoli un popolo (cf. Es 19,1ss). Questa volta il messaggio non giunge con la mediazione di un uomo, ma attraverso delle donne. Maria è la donna che vive già nella realtà del Regno, della creazione nuova. Il primogenito che ha dato alla luce l'ha resa la primogenita della creazione nuova operata dal Signore Gesù, lui il primogenito dei risorti.

### PER L' ATTUALIZZAZIONE

Chi è bene imitare? Qui di seguito abbiamo degli esempi di persone ciascuna a modo loro divenuti dei "miti" per la gente di oggi, o di ieri o dell'altro ieri. Abbiamo il rivoluzionario, la stella del rock, la suora, l'uomo di cultura. Se siamo alla ricerca dell'uomo da imitare siamo serviti. Ma ce ne sarà uno giusto?

### ERNESTO "CHE" GUEVARA

Figlio della piccola borghesia agiata, Ernesto "Che" Guevara de la Serna, (il nomignolo "Che" gli venne affibbiato per la sua abitudine a pronunciare questa breve parola, una specie di "cioè", in mezzo ad ogni discorso), nasce il 14 giugno 1928 in Argentina. Il padre Ernesto è ingegnere civile, la madre Celia una donna colta, grande lettrice, appassionata soprattutto di autori francesi.

Nel 1936-1939 segue con passione le vicende della guerra civile spagnola, per la quale i genitori si sono impegnati attivamente. A partire dal 1944 Ernesto comincia a lavorare più o meno saltuariamente. Legge moltissimo, senza impegnarsi troppo nello studio scolastico. Nel 1951 parte per il suo primo viaggio in America Latina. Visita il Cile, il Perù, la Colombia e il Venezuela. Nel 1953 si laurea in medicina e riparte. Come mezzo di trasporto usa il treno e comincia a studiare il processo rivoluzionario che è in corso nel paese.

L'anno successivo il Che giunge a Città di Guatemala dove frequenta l'ambiente dei rivoluzionari che sono affluiti da tutta l'America Latina.

Conosce una giovane peruviana, Hilda Gadea, che diventerà sua moglie. Il 17 giugno, al momento dell'invasione del Guatemala da parte delle forze mercenarie pagate dall'United Fruit, Guevara tenta di organizzare una resistenza

<sup>1</sup> La stessa espressione è in Sap 9,3. Salomone pregando il Signore della storia e della creazione si riferisce all'essere umano creato da Dio con questa stessa espressione la quale è riferita alla "custodia" del mondo. La benedizione di Dio (Gen 1,28) giunge a compimento nella possibilità di servire (cf. Dt 10,12) il Signore.

popolare, ma nessuno gli dà ascolto. Il 9 luglio 1955 incontra una figura decisiva per il suo futuro, Fidel Castro. Fra i due scatta subito una forte intesa umana e politica basata sull'analisi del continente sudamericano sfruttato dal nemico yankee. Fidel propone ad Ernesto di prendere parte alla spedizione per liberare Cuba dal "tiranno" Fulgencio Batista.

Parteciparono entrambi allo sbarco a Cuba nel novembre 1956. Fiero guerriero dall'animo indomito, il Che si rivela abile stratega e combattente impeccabile. Dopo la rivoluzione assume l'incarico della ricostruzione economica di Cuba in qualità di direttore del Banco Nacional e di ministro dell'Industria (1959). Non completamente soddisfatto dei risultati della rivoluzione cubana, però è irrequieto per natura, abbandona Cuba e si avvicina al mondo afro-asiatico, recandosi nel 1964 ad Algeri, in altri paesi africani, in Asia e a Pechino. Nel 1967, coerente con i suoi ideali, riparte per un'altra rivoluzione, quella boliviana, dove, in quell'impossibile terreno, viene tratto in agguato e ucciso dalle forze governative. Diventato in seguito un vero e proprio mito laico, un martire dei "giusti ideali", Guevara ha indubbiamente rappresentato per i giovani della sinistra europea (e non solo) un simbolo dell'impegno politico rivoluzionario, talvolta svilito a semplice gadget o icona da stampare sulle magliette.

### **GABRIELE D'ANNUNZIO**

Nato a Pescara il 12 Marzo 1863.

Fin dalla più tenera età spicca tra i coetanei per intelligenza e per una precocissima capacità amatoria. Durante gli studi emerge la sua figura di allievo irrequieto, ribelle e insofferente alle regole collegiali, ma studioso, brillante, intelligente e deciso a primeggiare. Nel novembre 1881 si trasferisce a Roma per frequentare la facoltà di lettere e filosofia, ma si immerge con entusiasmo negli ambienti letterari e giornalistici della capitale, trascurando lo studio universitario.

Sposa la duchessa Maria Altemps Hordouin di Gallese, figlia dei proprietari di palazzo Altemps, di cui il giovane D'Annunzio frequentava assiduamente i salotti. Il matrimonio è osteggiato dai genitori di lei, ma viene ugualmente celebrato. Da segnalare che già in quest'epoca D'Annunzio è perseguitato dai creditori, a causa del suo stile di vita eccessivamente dispendioso.

Ha due figli, mentre sul campo lavorativo si occupa più che altro di costume e aneddoti sulla società dei salotti. Nel 1893 la coppia affronta un processo per adulterio, che non fa altro che far nascere nuove avversità nei confronti del poeta negli ambienti aristocratici. I problemi economici spronano D'Annunzio ad affrontare un intenso lavoro. Nel 1893 inizia la sua relazione con Eleonora Duse. Cambia continuamente residenza trasferendosi a Francavilla, a Roma e a Firenze. Incrinatosi definitivamente il suo rapporto con la Duse, il poeta ospita alla Capponcina, presso Firenze, Alessandra di Rudinì con la quale instaura un tenore di vita oltremodo lussuoso e mondano. Nel maggio del 1905 Alessandra si ammala gravemente, travolta dal vizio della morfina: D'Annunzio la assiste affettuosamente ma, dopo la sua guarigione, la abbandona. Lo choc per essa è enorme, tanto che decide di ritirarsi a vita conventuale. Seguono altri rapporti tormentati e la fuga in Francia per sfuggire ai creditori. Il soggiorno francese termina all'inizio della guerra, considerata da D'Annunzio l'occasione atta ad esprimere con l'azione gli ideali superomistici ed estetizzanti, affidati, sino ad allora, alla produzione letteraria.

Dopo aver sostenuto a gran voce l'entrata in guerra contro l'impero Austro-ungarico, non esita ad indossare i panni del soldato l'indomani della dichiarazione. Viene ferito e perde un occhio. Tornato all'azione e desiderando gesti eroici si distingue nella Beffa di Buccari e nel volo su Vienna con il lancio di manifestini tricolori. A fine guerra, caldeggiando l'annessione dell'Istria e della Dalmazia, decide di passare all'azione: guida la marcia su Fiume e la occupa il 12 settembre 1919. I rapporti di D'Annunzio con il fascismo non sono ben definiti: se in un primo tempo la sua posizione è contraria all'ideologia di Mussolini, in seguito la adesione scaturisce da motivi di convenienza, nonché a un modus vivendi elitario ed estetizzante. Non rifiuta, quindi, gli onori e gli omaggi del regime. La morte giunge l'1 marzo 1938.

### **MADRE TERESA DI CALCUTTA**

Gonxha (Agnese) Bojaxhiu, la futura Madre Teresa, è nata il 26 agosto 1910 a Skopje (ex Jugoslavia). Fin da piccola riceve un'educazione fortemente cattolica e presto sente di essere attratta verso la vita religiosa. E' accolta a Dublino dalle Suore di Nostra Signora di Loreto, la cui Regola si ispira al tipo di spiritualità indicato negli "Esercizi spirituali" di Sant'Ignazio di Loyola. Ed è proprio grazie alle meditazioni sviluppate sulle pagine del santo spagnolo che Madre Teresa matura il sentimento di voler «aiutare tutti gli uomini».

La Superiora la manda in India dove intraprende una attività di insegnamento. Il 25 maggio 1931, pronuncia i voti religiosi e assume da quel momento il nome di Suor Teresa, in onore di Santa Teresa di Lisieux. Per terminare gli

studi, viene mandata, nel 1935, presso l'Istituto di Calcutta, capitale sovrappopolata ed insalubre del Bengala. Ivi, essa si trova confrontata di colpo con la realtà della miseria più nera, ad un livello tale che la lascia sconvolta. Di fatto tutta una popolazione nasce, vive e muore sui marciapiedi; il loro tetto, se va bene, è costituito dal sedile di una panchina, dall'angolo di un portone, da un carretto abbandonato. Altri invece hanno solo alcuni giornali o cartoni... La media dei bambini muore appena nata, i loro cadaveri gettati in una pattumiera o in un canale di scolo. Madre Teresa rimane inorridita quando scopre che ogni mattina, i resti di quelle creature vengono raccolte insieme con i mucchi di spazzatura...

Stando alle cronache, il 10 settembre 1946, mentre sta pregando, Suor Teresa percepisce distintamente un invito di Dio a lasciare il convento di Loreto per consacrarsi al servizio dei poveri, a condividere le loro sofferenze vivendo in mezzo a loro. In capo ad un anno, la Santa Sede la autorizza a vivere fuori della clausura. Il 16 agosto 1947, a trentasette anni, Suor Teresa indossa per la prima volta un "sari" (veste tradizionale delle donne indiane) bianco di un cotone grezzo, ornato con un bordino azzurro, i colori della Vergine Maria. Sulla spalla, un piccolo crocifisso nero. Quando va e viene, porta con sé una valigetta contenente le sue cose personali indispensabili, ma non denaro. Madre Teresa non ha mai chiesto denaro né ne ha mai avuto. Eppure le sue opere e fondazioni hanno richiesto spese notevolissime! Lei attribuiva questo "miracolo" all'opera della Provvidenza...

A decorrere dal 1949, sempre più numerose sono le giovani che vanno a condividere la vita di Madre Teresa e nel 1950, Papa Pio XII autorizza ufficialmente la nuova istituzione, denominata "Congregazione delle Missionarie della Carità".

Durante l'inverno del 1952, un giorno in cui va cercando poveri, trova una donna che agonizza per la strada, troppo debole per lottare contro i topi che le rodono le dita dei piedi. La porta all'ospedale più vicino, dove, dopo molte difficoltà, la moribonda viene accettata. A Suor Teresa viene allora l'idea di chiedere all'amministrazione comunale l'attribuzione di un locale per accogliervi gli agonizzanti abbandonati che gli viene concessa. Due anni dopo, Madre Teresa crea il "Centro di speranza e di vita" per accogliervi i bambini abbandonati. In realtà, quelli che vengono portati lì, avvolti in stracci o addirittura in pezzi di carta, non hanno che poca speranza di vivere. Molti di quelli che riescono a riaversi, saranno adottati da famiglie di tutti i paesi.

Madre Teresa nota: "Quel che manca di più ai poveri, è il fatto di sentirsi utili, di sentirsi amati. È l'esser messi da parte che impone loro la povertà, che li ferisce. Per tutte le specie di malattie, vi sono medicine, cure, ma quando si è indesiderabili, se non vi sono mani pietose e cuori amorosi, allora non c'è speranza di vera guarigione". Nel corso degli anni 60, l'opera di Madre Teresa si estende a quasi tutte le diocesi dell'India e in seguito in molti paesi del mondo. Nello stesso tempo, le Suore operano nel Bangladesh, paese devastato da un'orribile guerra civile. Numerose donne sono state stuprate da soldati: si consiglia a quelle che sono incinte, di abortire. Madre Teresa dichiara allora al governo che lei e le sue Suore adatteranno i bambini, ma che non bisogna, a nessun costo, "che a quelle donne, che avevano soltanto subito la violenza, si facesse poi commettere una trasgressione che sarebbe rimasta impressa in esse per tutta la vita". Madre Teresa ha infatti sempre lottato con una grande energia contro qualsiasi forma di aborto.

Chiestole da più parti di dove le venisse la sua straordinaria forza morale, Madre Teresa ha spiegato: "Il mio segreto è infinitamente semplice. Prego. Attraverso la preghiera, divento una cosa sola nell'amore con Cristo. Pregarlo, è amarLo". Inoltre, Madre Teresa ha anche spiegato come l'amore sia indissolubilmente unito alla gioia: "La gioia è preghiera, perché loda Dio: l'uomo è creato per lodare. La gioia è la speranza di una felicità eterna. La gioia è una rete d'amore per catturare le anime. La vera santità consiste nel fare la volontà di Dio con il sorriso". Dopo varie degenze in ospedale, Madre Teresa si è spenta a Calcutta, il 5 settembre 1997, suscitando commozione in tutto il mondo.

## **MARILYN MANSON**

il 5 gennaio 1969, nacque Brian H. Warner che successivamente sarebbe diventato la rock star americana più controversa e chiacchierata degli ultimi decenni.

Il tutto è riconducibile alla sua tormentata e non tanto idilliaca infanzia. Purtroppo non ebbe mai un buon rapporto col padre che era sempre fuori casa per lavoro e quando c'era era piuttosto violento, anche se Brian ha dichiarato di non aver mai subito violenze né da parte sua né da parte della madre, quella madre che da piccolo insultava quotidianamente.

Brian ricondusse questo assurdo comportamento del padre nei loro confronti all'Agente Arancione, un erbicida a base di diossina utilizzato dall'esercito americano nella guerra del Vietnam e al quale, pur non volendo, era stato sottoposto anche il padre. Scoprire poi di avere come nonno un perverso sessuale, che indossava biancheria intima femminile è stata per Brian una cosa piuttosto deleteria e shockante. Nel 1974 venne iscritto dai genitori all'Heritage



Christian School, dove si respirava un clima in cui si vedeva il diavolo presente in ogni dove, dove si incuteva terrore agli allievi dicendo loro se non avessero seguito la parola di Dio avrebbero avuto a che fare con l'ira divina del secondo avvento di Cristo. Questo fatto e tanti altri episodi fecero odiare a Brian la scuola cristiana, per questo decise di farsi espellere e per far sì che succedesse cominciò a passare sottobanco dolci, e fumetti porno-satanici realizzati da lui stesso, ma non venne espulso nemmeno quando decise di far trovare uno dei vibratorii del nonno ad una sua insegnante. Solo quando la sua famiglia si dovette trasferire in Florida, Brian abbandonò l'odiata scuola privata. Una volta giunto in Florida Brian decise che quello era il luogo adatto a soddisfare tutti i suoi desideri. Cominciò a scrivere poesie e racconti perché voleva in tutti i modi cercare di sfondare nel mondo del giornalismo e della poesia. Solo dopo l'ennesimo insuccesso decise di mollare il mondo della poesia recitata e di passare al mondo della poesia musicata. Infatti ben presto mise in piedi la sua prima band: *Marilyn Manson & The Spooky Kids* di cui faceva parte il suo inseparabile amico, Pogo, in veste di marionetta da palco. Infatti il suo compito era quello di giocare con delle bambole ricreando amplessi tra Barbies e Godzilla!

Il nome della band fu scelto per onorare Marilyn Monroe, la più amata e conturbante star di Hollywood, e Charles Manson, uno dei più noti serial killer d'America.

Per lui Charles Manson fu una grande rock star in quanto non scrivendo nessun pezzo di successo era l'uomo più famoso d'America. Fu proprio dal serial killer che Brian riprese parte dei suoi scritti a cui si ispirò durante i primi anni di vita della band. Non ancora uscito il loro primo album i Marilyn Manson parteciparono come spalla al tour americano dei Nine Inch Nails. Durante quel tour Manson venne arrestato in Florida con l'accusa di "violazione del codice di intrattenimento" per essersi esibito nudo durante un concerto. Lo stesso anno i Marilyn Manson partecipano al programma "John Stewart show" creando solo scompiglio sul palco. Lo show viene cancellato subito dopo ed il conduttore viene drasticamente licenziato. Lo stesso anno i Marilyn Manson partecipano alla colonna sonora di "Strange Days" entrando così a creare scompiglio anche nel mondo del cinema. Il 1996 fu l'anno di "Antichrist Superstar": è l'album che ha consacrato definitivamente la band: vende un milione e 400 mila copie. Il Reverendo viene ufficialmente dichiarato nemico pubblico numero uno, i politici conservatori incitano al linciaggio, le mamme e le associazioni religiose picchettano i suoi concerti.

Negli anni successivi Manson continua a fare notizia più per le sue trovate dissacranti e blasfeme, che per la musica: passa dalla figura dell'Anticristo a quella di un alieno dal sesso ambiguo. Non distrugge più bibbie durante i concerti, non professa più l'autolesionismo e al contrario esalta ogni genere di droga.

Anche l'Italia non resta indifferente: Manson è stato accusato di aver istigato anche l'omicidio della suora di Chiavenna concepito da tre ragazze psicopatiche che si sono dichiarate poi fan del reverendo satanico.

## QUARTO INCONTRO

### GESÙ IL GIUSTO

At 3,14; 7,52; 22,14

- Lecture:** 1,68-75 - 16,13-15 - 23, 44-47
- *Gesù è giusto perché è fedele a Dio e realizza la promessa fatta da Dio per mezzo di Mosè: 1,68-75.*
  - *Gesù è giusto perché fedele all'uomo sino alla morte e non si ferma all'apparenza o al potere esercitato dalla persona che ha davanti: 16, 13-15*
  - *Gesù è riconosciuto come Giusto dal centurione avendo visto la sua morte. 23, 44-47*
- Attualizzazione:** (I segreti vanno detti? Le promesse vanno mantenute?) – GESÙ NUOVA ALLEANZA

#### INTRODUZIONE

##### IL CONTESTO

I capitoli 22-23 sono profondamente incentrati su Gesù e su alcune figure che guidano il credente di “seconda generazione” (chi non ha conosciuto Gesù; cf. 1,3-4) a vivere la passione e morte di Gesù. Un altro personaggio entra di nuovo in scena in modo esplicito ed è satana (22,3.53), già incontrato nelle tentazioni, che sarebbe tornato al tempo opportuno (4,13). Le aggiunte di Luca al racconto della passione rispetto agli altri vangeli sono particolarmente significative: i discorsi a tavola dopo la cena circa il servo e il servizio, il ruolo di Pietro e il compiersi della scrittura (22,24-38); l'angelo conforta Gesù nel Getsèmani e il sudore di sangue (22,43-45); lo sguardo di Gesù a Pietro (22,61); Gesù condotto da Erode (23,6-12); Pilato dichiara l'innocenza di Gesù (23,13-16); le donne sulla via della croce (23,28-31); lo scherno e le bestemmie, il buon ladrone (23,35-43); la folla che lo guarda (23,35a.48); le parole pronunciate da Gesù sulla croce (23,28-31.34.42-43.46). Il centurione è l'ultimo personaggio che guida nell'incontro con il Signore Gesù Crocifisso e ne è anche la chiave di lettura.

##### COMMENTO

Il **centurione** chiaramente rappresenta il potere politico e il mondo pagano, ed è lui a riconoscere in Gesù il Giusto, allusione alla dimensione universale della morte di Gesù: coinvolge tutta l'umanità e non solo il popolo di Israele. L'affermazione del centurione rientra in un dibattito su chi è il giusto (e cosa significhi giustificazione) che percorre tutto il vangelo a partire da quattro personaggi che incorniciano l'intero vangelo. Le prime due figure sono Zaccaria e Elisabetta (1,6) dove l'essere giusti equivale ad essere fedeli all'Alleanza e ai precetti della tradizione degli uomini, poi incontriamo Simeone (2,25) che vive più la dimensione della comunione con Dio (Spirito Santo), ed infine Giuseppe di Arimatea (23,50) qualificato anche come buono. Se anche ci fermassimo a considerare solo queste persone, Luca tramite di loro ci propone un cammino che a partire dall'essere esecutori coscienziosi della Legge ci conduce ad essere a immagine di Dio che è misericordia (cf. 6,36). C'è un altro percorso che conduce nella stessa direzione e che passa attraverso le parole di Gesù iniziando dall'annuncio dell'angelo a Zaccaria (1,17): il giusto è modello di sapienza e solo il giusto è capace di accogliere il Signore Gesù che viene per ricondurre il popolo al suo Dio. Le prime parole di Gesù su questo aspetto sono anche la sintesi della sua missione (5,30-32): *“Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”*. In 14,14, in un contesto eucaristico (14,1: *prendere pane*), Gesù afferma che il giusto è colui che riceverà il dono della resurrezione, è colui che partecipa della vita nuova. L'accogliere il povero non è un atto moralistico dettato dal buon cuore, ma una condizione indispensabile per entrare nel Regno, perché si vive come vive Gesù. In 15,7 di nuovo l'aspetto della missione di Gesù nella conclusione della parabola della pecora perduta: il giusto non ha bisogno del Salvatore perché vive già in comunione con lui e vive nello stesso modo di Dio. In 16,15 nel contesto delle parabole circa il pericolo della ricchezza il giusto, per contrapposizione, è visto come colui che non ripone la sua fiducia sulle ricchezze e non si illude di trovare in se stesso la giustizia/giustificazione. Infine nella parabola del fariseo e del pubblicano (18,9-14) il messaggio è diretto esplicitamente ai suoi oppositori che si ritenevano giusti ed è un messaggio di conversione. Il pubblicano torna a casa giustificato perché si affida alla misericordia di Dio, si umilia (abbassa) al cospetto di Dio. La reazione degli avversari si manifesta una volta che Gesù è giunto a Gerusalemme e Luca in 20,20 annota che essi mandarono a osservare Gesù persone che si fingevano giuste. Luca quindi propone come chiave di lettura della morte di Gesù anche la condanna del giusto (cf. Sap 2-3) che pur innocente viene perseguitato e ucciso dagli ingiusti proprio perché

innocente, ma Dio non lo abbandona. Il compiersi delle scritture (Gesù profeta: *“è stato messo nel numero dei malfattori”*: 22,37), il compiersi del progetto di salvezza di Dio (Gesù nuova alleanza) giunge sulla croce ed è proprio nella morte di Gesù, il quale perdona i suoi crocifissori e si affida al Padre, che il centurione riconosce in Gesù il Giusto. Un’ultima nota su 1,75. Zaccaria nel suo cantico rilegge la promessa ad Abramo alla luce dell’Alleanza sul Sinai e in tale rilettura l’opera di Dio è la possibilità di servire Dio (servizio di culto cioè comunione con Dio), una volta eliminati tutti i nemici (peccato e morte), in santità e giustizia. La santità è la dimensione della trascendenza di Dio, il suo essere Totalmente Altro da noi, l’abisso che si separa dal nostro creatore. Ma Dio, in Gesù il Giusto, ha colmato tale distanza e ha reso possibile di stare al suo cospetto. La giustizia è la dimensione dell’essere di nuovo pienamente a immagine di colui che ci ha creati per questo la paura non ha più posto nella vita del giusto. In una parola ciò che Gesù realizza sulla croce è la nuova alleanza tra Dio e l’umanità.

#### **PER L’ ATTUALIZZAZIONE**

- (Dal film televisivo “Perlasca”) *“Ho sempre pensato che lui fosse uno dei 36 giusti. E’ una storia della Bibbia che mio padre mi raccontava quando ero piccola. Diceva che in qualsiasi momento della storia ci sono sempre 36 giusti nel mondo. Ed è per amor loro che Dio non distrugge il mondo. Nessuno sa chi siano e nemmeno lo sanno loro stessi, che però sanno riconoscere le sofferenze degli altri e se le prendono sulle spalle.”*

- (Dalla “Genesi”) *“Poi quegli uomini partirono di lì e, andarono verso Sodoma, ma il Signore stava ancora davanti ad Abramo. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero stai per sopprimere il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città; davvero li vuoi sopprimere e non perdonerai quel luogo in grazia dei cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il fare tale cosa! Far morire il giusto con 1'empio, cosicché il giusto e 1'empio abbiano la stessa sorte; lungi da te! Forse che il giudice di tutta la terra non farà giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sodoma io trovo cinquanta giusti nell' ambito della città, per riguardo a loro perdonerò tutta la città!».*

*Riprese Abramo e disse: «Ecco che ricomincio a parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere ... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque. Per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque». Abramo riprese a parlare e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta ... ». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Di grazia, che il mio Signore non voglia irritarsi e io parlerò ancora: forse là se ne troveranno trenta ... ». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti ... ». Rispose: «Non la distruggerò, per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri, di grazia, il mio Signore, e lascia ch'io parli ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò, per riguardo a quei dieci».*

- Da “I Miserabili” di V. Hugo

Jean Valjean era un evaso che, riconosciuti i propri errori, si ricostruisce una vita sotto falso nome e giunge ad essere ricco e stimato al punto di diventare sindaco della cittadina dove si era stabilito. Ma un giorno viene a sapere che un uomo è stato arrestato perché scambiato per lui e rischia di essere condannato a molti anni di carcere in un processo che si terrà ad Arras.

*“Ebbe un primo pensiero: andare, correre, denunciarsi, trarre di prigione quel Champmathieu e mettersi al suo posto; fu una fitta dolorosa e straziante come un' incisione nella viva carne, poi passò ed egli disse a se stesso: «Vediamo, vediamo!» Represse questo primo impulso generoso e indietreggiò davanti all' eroismo.*

*Dapprima prevalse l'istinto di conservazione: egli raccolse rapidamente le idee, soffocò le emozioni, rimandò ogni decisione con la fermezza dello spavento, si stordì su quel che aveva da fare e riprese la calma come uno scudo.*

*Sentiva vagamente che forse avrebbe dovuto andare ad Arras, e senza essere minimamente deciso a questo viaggio, disse tra sé che, così all' infuori d' ogni sospetto, non correva nessun rischio ad assistere di persona a quanto si sarebbe svolto, e fissò il calesse di Scaufflaire per esser pronto a qualsiasi evento.*

*Poi fece a se stesso questa confessione: «In galera il suo posto era vuoto, aveva un bel fare, esso lo aspettava sempre: questo posto vuoto lo aspetterebbe e lo attirerebbe fino a che egli fosse là; era inevitabile e fatale». E ancora: in questo momento aveva chi lo sostituiva: sembrava che a un certo Champmathieu toccasse questa sfortuna, in quanto a lui, invece, presente ormai al bagno nella persona di Champmathieu, presente nella società sotto il nome di Madeleine, non aveva più nulla da temere purché non impedisse agli uomini di suggellare sul capo di Champmathieu quella pietra dell' infamia, che, come la pietra del sepolcro, cade una volta e non si risollewa più.*

*Dopo tutto, se c' è un male per qualcuno, non è affatto colpa mia: tutto è opera della provvidenza: segno che lo vuole! Ho il diritto di scompigliare quello ch' essa dispone? Che cosa chiedo adesso? Di che cosa mi immischio? La cosa non mi riguarda.*

*Egli si chiese dunque a che punto fosse: si interrogò su questa "decisione presa": confessò a se stesso che tutto quel che aveva stabilito nella sua mente era mostruoso, che "lasciar andare le cose, lasciar fare al buon Dio", era semplicemente orribile. Lasciare che si compisse questo errore del destino e degli uomini, non impedirlo, prestarvisi col silenzio, non far nulla insomma, era far tutto, era l'ultimo gradino dell' indegnità ipocrita, un delitto basso, vile, sornione, abietto, ignobile!*

*Per la prima volta dopo otto anni, il disgraziato sentiva l' amaro sapore d' un cattivo pensiero e d' una cattiva azione. Lo sputò via con disgusto.*

*Continuò a interrogarsi.*

*Bisognava dunque andare ad Arras, liberare il falso Jean Valjean, denunciare il vero; ahimè! Era il massimo sacrificio, la vittoria più straziante, l' ultimo passo da compiere: ma era necessario. Destino doloroso! Non sarebbe entrato nella santità agli occhi di Dio, se non rientrando nell' infamia agli occhi degli uomini.*

*«Ebbene» disse «prendiamo questa decisione, facciamo il nostro dovere, salviamo quell' uomo!» Pronunziò queste parole ad alta voce, senza accorgersi di parlare forte...*

Jean Valjean dunque parte per Arras, ma per la strada il destino sembra divertirsi a creargli tutti gli ostacoli per arrivare tardi, per fornirgli una scusa per non presentarsi, e tutte le volte vacilla, tutte le volte pensa di tornare indietro.

Ad Arras intanto il processo comincia. Il povero Champmathieu viene incredibilmente riconosciuto da tre testimoni come Jean Valjean.

*“In quell' istante un movimento si produsse proprio a fianco del presidente. Si udì una voce gridare: «Brevet, Chenildieu, Cochepaille! guardate da questa parte.»*

*Tutti quelli che udirono quella voce si sentirono agghiacciare, tanto era lamentosa e terribile: gli occhi si volsero là donde proveniva. Un uomo, tra gli spettatori privilegiati seduti dietro la corte, s' era alzato, aveva spinto lo sportello che separava il tribunale dal pretorio, e stava dritto in mezzo alla sala. Ancor prima che il presidente e il procuratore del re avessero potuto pronunciare una parola, o i gendarmi e gli uscieri fare un gesto, l' uomo che tutti in quel momento chiamavano ancora il signor Madeleine s' era accostato ai tre testimoni. «Non mi riconoscete?» chiese loro.*

*Tutti e tre restarono interdetti e fecero col capo un cenno negativo. Il signor Madeleine si volse ai giurati e alla corte e disse con voce dolce: Signori giurati, fate rilasciare l' accusato. Signor presidente, fatemi arrestare: l' uomo che cercate non è quello, sono io. Sono Jean Valjean.»*

# QUINTO INCONTRO

## GESÙ MISERICORDIA 1

1,50.54.58.72.78; 6,36; 10,37; (*compassione*) 7,13; 10,33; 15,20

**Lecture:** 15,1-32

*Gesù rivela il volto misericordioso del Padre.*

**Attualizzazione:** (Quando è giusto chiedere scusa?) – GESÙ VOLTO DEL PADRE

### INTRODUZIONE

#### IL CONTESTO

Le parabole sulla misericordia di Dio si trovano all'inizio di una sottosezione (15,1-17,10) che a sua volta è da collocare nella grande sezione del cammino di Gesù verso Gerusalemme (9,51-19,28). In questa lunga sezione, la parte centrale del vangelo, ci sono incontri e soste, nelle quali emerge con forza la figura dei discepoli, mentre si diradano le narrazioni dei miracoli (solo cinque) e mentre la folla e gli oppositori restano sullo sfondo. Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme diviene quindi il cammino del discepolo dietro al suo Signore. Le parabole della misericordia sono seguite dalle parabole sulla ricchezza e infine la conclusione fatta di istruzioni per la comunità con la parabola finale del "servo non necessario". Da una parte abbiamo la gioia della scoperta della misericordia di Dio verso i peccatori, dall'altra il comportamento degli uomini che amano le ricchezze (la cui condanna radicale costituisce il tema giuda del capitolo 16) per concludere su come la comunità cristiana possa vivere la misericordia di Dio.

#### COMMENTO

Le **parabole** sono racconti che vogliono coinvolgere l'ascoltatore perché si identifichi nei personaggi traendone le conseguenze per la propria vita. L'intento non è quindi moralistico, non è un insegnamento su ciò che si deve fare, ma invito a cambiare mente e a leggere la realtà con gli occhi di Dio; è invito a lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio; è scuola di discernimento per riconoscere i "segni" della presenza di Dio nella storia (personale e comunitaria); è invito a "guardare oltre" per comprendere come l'azione di Dio superi sempre ciò che l'uomo può capire.

Le parabole sulla **misericordia** di Dio sono introdotte dalla mormorazione di farisei e scribi: "*Costui accoglie i peccatori e mangia con loro*". Abbiamo già visto che Gesù vede la sua missione come un andare da chi è perduto, dai dispersi del popolo. Ed è proprio il tema della perdita (Luca usa sempre lo stesso verbo *apòllymi*) che accomuna le tre parabole: è la situazione della pecora (15,4), della moneta (15,8) e del figlio minore (15,17: dove il verbo usato indica sia il perdere che il morire). Lo stesso verbo ritorna nelle esclamazioni di gioia del pastore (15,6), della casalinga (15,9) e del padre per due volte (15,23-24.32). L'immagine di Dio che scaturisce da queste parabole è di un Dio "ingiusto" (15,29), che non è neutro e indifferente, lasciando le persone fare le loro scelte, e che si arrangino come possono, salvo valutare tutto alla fine del percorso. È l'immagine di un Dio che predilige i peccatori e che fa di tutto perché tornino a lui, perché siano ritrovati. La gioia che ne scaturisce è un altro tema importante del vangelo e che ricorre esplicitamente altre 19 volte (sostantivo e corrispondente verbo, per una visione completa però andrebbero considerati anche i sinonimi). La gioia è all'inizio e alla conclusione del vangelo, solo nel racconto della passione sembra essere vincitrice la gioia dei nemici (22,5; 23,8), ma la gioia dei discepoli alla resurrezione del Signore Gesù è l'ultimo messaggio che Luca ci lascia (24,52).

**Gesù** ci può rivelare il volto del Padre perché è Figlio ed è figlio che resta in casa e condivide la stessa vita del Padre. Il momento in cui è più evidente questo rapporto di figliolanza è quando Gesù prega. Per nove volte Luca presenta Gesù in preghiera (sette delle quali non trovano riscontro negli altri Vangeli): all'inizio della sua missione (4,42; 5,16), prima di scegliere i Dodici (6,12), prima di rivelare la sua passione (9,18), prima della trasfigurazione (9,28), ringrazia il Padre per il successo della missione dei discepoli (10,21), prega per insegnare a pregare (11,1), prega prima della passione (22,41-44) e infine prega sulla croce per i suoi persecutori (23,34) e affidandosi al Padre (23,46). È Figlio che partecipa con il Padre l'anelito di ricondurre gli uomini a casa, che perdona i suoi nemici come il Padre è buono con ingrati e cattivi (6,35), che si affida al Padre perché solo in Lui c'è pace e gioia (cf. 10,21).

**PER L' ATTUALIZZAZIONE**

- (M. D'Azeglio) *“Finchè comando io, il Piemonte, piccolo e rovinato com'è, non farà certo pazzie, ma voglio che tenga la cretina ritta, come quei galletti che stanno sulla punta del timone nell'aia, e che il contegno esprima questa idea: cedo perché son piccolo, ma non domando perdono perché ho ragione”*

- Lettera di Paolo VI alle Brigate Rosse che avevano rapito Aldo Moro e minacciavano (come poi fecero) di ucciderlo *Io scrivo a voi, uomini delle Brigate Rosse: restituite alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro. Io non vi conosco, e non ho modo d'avere alcun contatto con voi. Per questo vi scrivo pubblicamente, profittando del margine di tempo, che rimane alla scadenza della minaccia di morte, che voi avete annunciata contro di lui, Uomo buono ed onesto, che nessuno può incolpare di qualsiasi reato, o accusare di scarso senso sociale e di mancato servizio alla giustizia e alla pacifica convivenza civile. Io non ho alcun mandato nei suoi confronti, né sono legato da alcun interesse privato verso di lui. Ma lo amo come membro della grande famiglia umana, come amico di studi, e a titolo del tutto particolare, come fratello di fede e come figlio della Chiesa di Cristo. Ed è in questo nome supremo di Cristo, che io mi rivolgo a voi, che certamente non lo ignorate, a voi, ignoti e implacabili avversari di questo uomo degno e innocente; e vi prego in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni, non tanto per motivo della mia umile e affettuosa intercessione, ma in virtù della sua dignità di comune fratello in umanità, e per causa, che io voglio sperare avere forza nella vostra coscienza, d'un vero progresso sociale, che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore. Già troppe vittime dobbiamo piangere e deprecare per la morte di persone impegnate nel compimento d'un proprio dovere. Tutti noi dobbiamo avere timore dell'odio che degenera in vendetta, o si piega a sentimenti di avvilita disperazione. E tutti dobbiamo temere Iddio vindice dei morti senza causa e senza colpa. Uomini delle Brigate Rosse, lasciate a me, interprete di tanti vostri concittadini, la speranza che ancora nei vostri animi alberghi un vittorioso sentimento di umanità. Io ne aspetto pregando, e pur sempre amandovi, la prova.*

*Dal Vaticano, 21 aprile 1978*

## SESTO INCONTRO

### GESÙ MISERICORDIA 2

1,50.54.58.72.78; 6,36; 10,37; (*compassione*) 7,13; 10,33; 15,20

- Lecture:** 7,36-50  
*Gesù accoglie la peccatrice senza giudizi e con amore; la perdona per l'amore che l'ha spinta ad andare da lui.*
- Attualizzazione:** (quando è giusto accettare le scuse?) – GESÙ PRESENZA DI DIO NELLA STORIA

#### INTRODUZIONE

##### *IL CONTESTO*

Nel vangelo di Luca, accanto ai discepoli, troviamo molte figure di donne. Il testo più significativo circa il ruolo delle donne è in 8,1-3 dove le donne sono annoverate subito dopo i dodici in un sommario circa l'attività di predicazione di Gesù. Il loro ruolo è descritto dal verbo "servire" (*diaconéo*), il verbo della evangelizzazione attraverso l'amore, attraverso il farsi prossimo a coloro che sono in una situazione di bisogno (cf. At 6,1ss). Inoltre non è da dimenticare il quadro offerto dalle sorelle Marta e Maria (10,38ss) dove sono espressi entrambi gli atteggiamenti di discepolato (Maria) e di servizio (Marta). Stranamente Luca non racconta l'incontro delle donne con il Risorto, ma solo l'episodio con gli angeli. Il messaggio sembra essere che solo gli Apostoli sono coloro che testimoniano con autorità la resurrezione del Signore Gesù, solo i Dodici possono confermare (22,32) la nostra fede nella morte e resurrezione di Gesù.

##### *COMMENTO*

La **donna**, qualificata come peccatrice dall'evangelista, entra nella casa di Simone (il fariseo che aveva invitato a mangiare Gesù) e usando il proprio corpo lava i piedi di Gesù, restandogli alle spalle in modo che quel gesto di servizio e di accoglienza resti nascosto. Poi unge i suoi piedi con olio profumato. Niente riesce a fermarla né la reputazione che ha, né la casa in cui si trova, né gli ostacoli posti dalle consuetudini della società dell'epoca, né la fama di Gesù. Tutto il suo essere è teso a fare quanto è necessario per incontrare il Signore Gesù. Non dice una parola neanche quando Gesù la guarda e le rivolge la parola. Non ha bisogno di aggiungere niente a quanto ha già detto con il corpo.

**Gesù** accoglie la donna rispettando il suo voler restare nascosta e mentre lei parla al suo corpo si rivolge a Simone. Anche con Simone Gesù non affronta direttamente i suoi ostacoli, il suo non riuscire a comprendere come Gesù possa accogliere quella donna che è considerata peccatrice. Offre a Simone la possibilità di cambiare, di ripensare a ciò che vede e trarne un messaggio di salvezza. Lo guarda mentre gli racconta una parabola, poi quando si rivolge direttamente a lui guarda alla donna. La parabola diventa così lo strumento per aiutare Simone a orientare i suoi pensieri altrove, a guardare la scena con occhi diversi. Nel momento in cui Gesù trae le conseguenze di questa riflessione distoglie lo sguardo da lui per non farlo sentire giudicato. Nelle sue parole infatti c'è il confronto fra gli atteggiamenti dei due, confronto che però serve per giungere a dire che il perdono scaturisce dall'amore, o meglio il lasciarsi amare da Dio è più importante del pensare di essere noi a dare qualcosa a Dio. Ed è proprio questo lasciarsi amare che ci rende capaci di amare come siamo amati e di accogliere il perdono. La vita può cambiare, può essere nuova grazie alla presenza di Dio nella nostra storia e solo quando lo riconosciamo e accogliamo il suo grande amore siamo capaci di gesti grandi di amore, capaci di cambiare anche le convenzioni sociali e di vincere tutte le nostre paure. La donna è salva e può vivere nella pace (comunione con Dio, i fratelli, il creato e se stessa) perché ha accolto l'amore di Dio e ricambia amando con lo stesso amore dell'amato.

##### *PER L' ATTUALIZZAZIONE*

E' bene sempre accettare le scuse? O il perdono è un fatto personale che può essere concesso a condizione? Infine, può l'uomo perdonare? Ecco come, di fronte allo stesso spaventoso episodio si può rispondere diversamente a queste domande:

Il fatto:

*Sono passati dodici anni giorni da quando un commando ha fatto saltare duecento metri di autostrada uccidendo Antonio Montinari, Vito Schifani, Rocco Di Cillo, Francesca Morvillo Falcone e Giovanni Falcone. Era il 23 maggio del*

1992. La deflagrazione ha distrutto sei vetture, l'auto di Falcone, tre di scorta e due che provenivano dalla carreggiata opposta. Il manto stradale è stato sventrato e si è aperta una voragine di circa venti metri di diametro. L'hanno ammazzato come lui temeva, facendo una strage, usando mille chili di esplosivo ammassati in un sottopassaggio pedonale scavato sotto l'autostrada fra Palermo e Punta Raisi.

Prima risposta:

*Durante i funerali del Giudice Falcone, di sua moglie e degli uomini di scorta, la vedova di uno di loro, Rosanna Costa Schifani, in una sequenza che vista ancora oggi ha dell'agghiacciante, ha il coraggio di afferrare un microfono e di gridare parole che chi ha un minimo di sentimenti funzionanti non scorderà mai:*

***“A nome di tutti coloro che hanno dato la vita per lo stato...chiedo innanzitutto...che venga fatta giustizia...adesso....rivolgendomi agli uomini della mafia, perché ci sono qua dentro...ma certamente non cristiani, sappiate... che anche per voi c'è possibilità di perdono. Io vi perdono, però vi dovete mettere in ginocchio. Però... se avete il coraggio di cambiare... ma loro non cambiano.....”.***

Seconda risposta (da un commento su Internet):

*Ma loro non cambiano. Non cambiano loro e non cambiano le cose. Delle stragi più recenti, solo pochi colpevoli sono ancora in carcere. Qualcuno è latitante, qualcuno è scappato, altri non sono mai stati presi. Uno di quei pochi dal 10 maggio di quest'anno è ai domiciliari. Lo stesso, tanto perché non lo si dimentichi, che ha strangolato e poi sciolto nell'acido Santino Di Matteo, tredici anni. Io trovo difficile credere che un uomo simile possa cambiare. Pentirsi sì, è chiaro. Anche il più perfido degli esseri viventi vivrà sempre con dentro il ricordo di un gesto che non ha aggettivi per essere definito. Ma un uomo così non cambia. Si pente, forse, ma non cambia. Io non sono democratico, non ho il dono del perdono, non sono cristiano, sono pochissimo garantista, non credo nel cambiamento inculcato e ben retribuito e non riesco a mettere in moto il meccanismo della pietà. Per niente. Mi piacerebbe vederli tutti morire, lentamente e dolorosissimamente, di una morte divina, da vecchio testamento. Tutti, nessuno escluso. Sono convinto che gli uomini possano cambiare solo così. Ed ho paura di avere ragione.*



## SETTIMO INCONTRO

### GESÙ SERVO 1

22,27.37; At 3,13.26; 4,25.27.30

**Lecture:** 9,28-45

*Gesù annuncia la sua morte come esodo (trasfigurazione) e come consegna nelle mani degli uomini, ma lui ha vinto il mondo e il suo "principe".*

**Attualizzazione:** (Quando vale la pena di sudare?) – GESÙ PIÙ CHE PROFETA, È LA SPERANZA DEGLI UOMINI

#### INTRODUZIONE

##### IL CONTESTO

La sottosezione di 8,4-9,50 può essere divisa a sua volta in due parti: 8,-56 la Parola è confermata dai miracoli, 9,1-50 l'identità di Gesù. Siamo alla conclusione della predicazione di Gesù in Galilea e alle soglie dell'inizio del grande viaggio verso Gerusalemme. La trasfigurazione è così la conclusione del cammino che Gesù ha fatto fare ai discepoli per prepararli ad accogliere il mistero pasquale, ma soprattutto il cammino che precede il cambiamento, il prendere la propria croce ogni giorno e seguire Gesù verso la Pasqua (9,23).

##### COMMENTO

L'episodio della trasfigurazione è introdotto da una scansione temporale (*otto giorni dopo*) che allude all'**ottavo giorno**, giorno che nella tradizione cristiana è il giorno della resurrezione, il giorno della pace, della comunione totale e definitiva con Dio, quando il creato tornerà ad essere come Dio lo ha pensato e lo ha visto: bello/buono (Gen 1,31). All'interno del vangelo solo in un'altra occasione abbiamo la stessa scansione ed è quando Gesù viene circonciso e gli viene dato il nome (2,21). La circoncisione, l'appartenenza al popolo della promessa e dell'alleanza, e il nome, l'identità del bambino, sono svelati dall'incontro di Gesù con Elia e Mosè su "il" monte. L'intimità con Dio espressa dal simbolo dell'ottavo giorno è vissuta da **Gesù** che dialoga con il Padre nella preghiera prima, e poi nel dialogo con Mosè ed Elia dopo che è svelato il suo vero volto. È un'intimità di cui Gesù rende partecipi Giacomo, Giovanni e Pietro e che li prepara a vivere con lui il cammino verso Gerusalemme. Fino a quel momento hanno visto il profeta Gesù che parla con autorità e che opera prodigi, che rende presente il mistero di Dio in mezzo al popolo, ora invece il volto di Gesù mostra la sua intimità con il Padre, il quale per la seconda volta lo chiama "Figlio". Inoltre il dialogo di Gesù con Mosè ed Elia riguarda il suo "uscire" da questo mondo che si sarebbe compiuto a Gerusalemme. La scelta della parola, che suona "esodo" in greco, è chiaro riferimento a Mosè e alla liberazione del popolo dalla schiavitù in Egitto. L'episodio del bambino indemoniato che segue allora è da leggere come un insistere sulla distanza tra Gesù e i suoi discepoli e soprattutto tra Gesù e il profeta atteso: Gesù è molto di più è il Figlio, è la speranza della realtà nuova, del Regno di Dio. **Pietro** reagisce alla rivelazione di Gesù, accoglie l'intimità con Gesù come un dono da possedere, un momento da ripetere all'infinito: "*faremo tre tende*". Vuole prolungare quella situazione gratificante che sembra non avere niente a che fare con l'annuncio di sofferenze che Gesù avrebbe dovuto vivere a Gerusalemme (9,22). Pietro è talmente legato alla sua idea di Messia, alle sue aspettative di ciò che Dio deve e può fare per cambiare la situazione del popolo che non accetta quanto Gesù ha cercato di rivelare. Ne riconosce la bellezza, ma è talmente abbagliante che non è ancora capace di scorgere dietro tanto splendore la verità di una via che conduce alla pasqua eterna. La via indicata da Gesù è quella del Servo sofferente a cui Luca allude solo in 22,27.37, è la via di chi si pone a servizio del popolo diventando il suo rappresentante e portando su di sé il peccato del popolo perché sia sconfitto. Questa immagine viene riletta dal resto del Nuovo Testamento attraverso il simbolo dell'agnello (cf. soprattutto Gv) e del capro espiatorio (il giorno dell'espiazione: Lv 23,27ss. Cf. soprattutto Rm 3). Il servizio è dono di sé per poter soddisfare i bisogni dell'altro, è dare la vita.

##### PER L' ATTUALIZZAZIONE

- ("La scienza della fiacca" – I. Calvino)

*C'era una volta un vecchio Pocapagliese, che aveva un solo figlio. Per i Pocapagliesi, si sa, il lavoro è una punizione di Dio; perciò quando il figlio compie quattordici anni pensa di mandarlo a scuola ad imparare la scienza del non far niente.*

*Nella strada del Pocapagliese viveva un grande professore, conosciuto e rispettato da tutti perché nella sua vita non aveva mai lavorato. Il vecchio Pocapagliese, perciò, va a parlare al professore e lo trova in giardino, sdraiato all'ombra di un albero di fico, con un cuscino sotto la testa e uno sotto la schiena. Il vecchio Pocapagliese decide, prima di parlargli, di nascondersi dietro ad una siepe ad esaminare il comportamento del professore.*

*Il professore stava fermo come un morto, a occhi chiusi, e solo quando un fico maturo cadeva lì vicino, allungava il braccio piano piano, lo portava alla bocca e lo mangiava. Poi ancora fermo come un morto, ad aspettare un altro fico.*

*«Questo è proprio il professore che fa per me», esce allora dalla siepe, lo saluta e gli domanda se può insegnare a suo figlio tutta la sua scienza.*

*- Uomo, - gli dice il professore con un filo di voce, - non parlare tanto, perché mi stanco ad ascoltarti. Manda qui tuo figlio, e basta.*

*Il vecchio Pocapagliese torna a casa, prende il figlio per mano, gli dà un cuscino e lo porta in quel giardino.*

*Mi raccomando, - gli dice, - devi fare tutto quello che fa il professore.*

*Il ragazzo, già molto portato per quella scienza, si sdraia sotto l'albero e vede il professore che quando casca un fico allunga una mano per prenderlo e mangiarlo. «Perché quella fatica dell'allungare il braccio?», si dice, e sta sdraiato a bocca aperta. Un fico gli cade in bocca, attentamente lo manda giù e, poi, riapre la bocca. Un altro fico casca un po' più lontano; non si muove, ma dice, piano piano: - Perché così lontano? Fico, cascami in bocca!*

*Il professore, vedendo quanto fosse colto il ragazzo, gli dice: - Torna a casa, perché non hai niente da imparare, anzi, io ho da imparare qualcosa da te.*

*E il padre fu tanto felice di avere un figlio così intelligente.*

*- Il Decatleta (tratto da un articolo del "Corriere dello sport")*

*Supermen non si nasce, si diventa. Nemmeno la leggenda del decathlon, il 32 enne ceko Roman Sberle - campione olimpico, primatista mondiale e da ieri anche d'Europa - si è costruito in un giorno. Ci vogliono quattro allenatori più un coordinatore e sette anni per impostare un campione di prove multiple: si inizia a 14 anni e se tutto va bene si arriva a contare qualcosa a 21-22 anni. A sfatare il luogo comune che da sempre avvolge come un'aureola i supereroi del decathlon e dell' eptathlon è il professore Renzo Avogaro: "Come si costruisce un superman?" "Di solito si inizia a 13-14 anni, poi a 17 si fa scelta: specializzarsi in una disciplina oppure alle prove multiple. Si inizia con corse, salti e lanci, i fondamentali dell'atletica. Poi ci vogliono i tecnici. Purtroppo non basta un solo allenatore. Ne occorre uno per lo sprint, uno per i lanci, uno per i salti, ma l'asta ne richiede un altro. Il tutto deve essere coordinato da un esperto di prove multiple" - "Quanto si allenano i superuomini?" - "Mediamente dodici volte a settimana per 4-5 ore al giorno. In ogni seduta ci si allena solo in due specialità. Per esempio, lanci la mattina e velocità nel pomeriggio. Così a rotazione."*

*"Quale è quindi la settimana tipo di un decatleta?" - "Mediamente possiamo dire: due allenamenti il Lunedì, il Mercoledì il Venerdì e il Sabato, uno la mattina ed uno il pomeriggio con lavoro di potenziamento in palestra il Lunedì ed il Giovedì; il Martedì e il Giovedì solo allenamento mattutino, la Domenica qualche volta riposo ma in genere si fa una corsa lunga e lenta" - "Per tutto l'anno?" - "Praticamente per tutto l'anno e comunque durante le vacanze bisogna seguire una tabella di allenamento per non perdere del tutto la condizione fisica".*

*(D. Tonino Bello - Educazione alla povertà) - Il cristiano rinuncia ai beni per essere più libero di servire. Non per essere più libero di sghignazzare: che è la forma più allucinante di potere.*

*Ecco allora che si introduce nel discorso l'importantissima categoria del servizio, che deve essere tenuta presente da chi vuole educarsi alla povertà. Spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù che, prima di quel sacramentale pediluvio fatto con le sue mani agli apostoli, "depose le vesti".*

*Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba. Chi desidera stare con gli ultimi, per sollecitarli a camminare alla sequela di Cristo, deve necessariamente alleggerirsi dei "tir" delle sue stupide suppellettili. Chi vuol fare entrare Cristo nella sua casa, deve abbandonare l'albero, come Zaccheo, e compiere quelle conversioni "verticali" che si concludono inesorabilmente con la spoliazione a favore dei poveri. E' la gioia, quindi, che connota la rinuncia cristiana: non il riso.*

*“Guarda i girasoli: si inchinano al Sole, ma se ne vedi qualcuno che è inchinato un po’ troppo significa che è morto. Tu stai servendo però non sei un servo. Servire è l’arte suprema. Dio è il primo servitore. Dio serve gli uomini ma non è servo degli uomini”*

(Dal film “La vita è bella”)

# OTTAVO INCONTRO

## GESÙ SERVO 2

22,27.37; At 3,13.26; 4,25.27.30

**Lecture:** 24,13-35

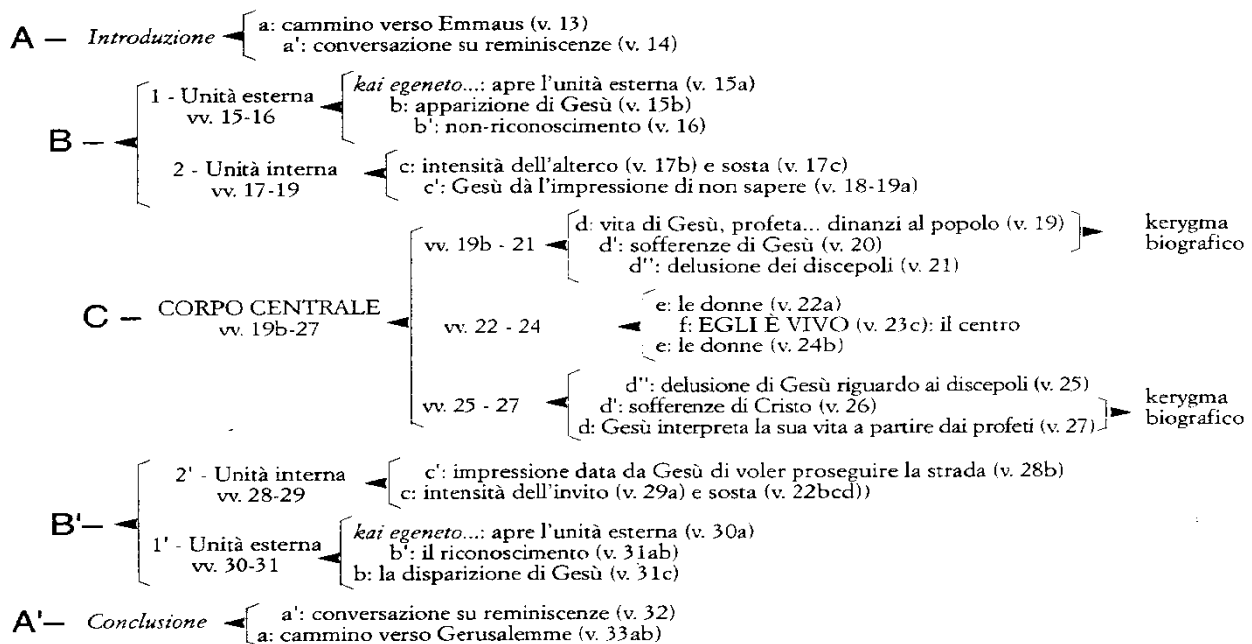
*Gesù si mostra in tutto il suo mistero ai discepoli di Emmaus: Signore, profeta, maestro, salvatore, servo sofferente, eucaristia...*

**Attualizzazione:** (Perché soffrire?) – GESÙ INIZIO E FINE DEL CREATO E DELLA STORIA

### INTRODUZIONE

#### COMMENTO

Il nostro brano è il secondo quadro nella trilogia delle apparizioni. Tre è un numero molto caro agli ebrei ed indica la pienezza del messaggio che si vuole trasmettere: è davvero risorto! Si trova dunque al centro della trilogia ed è per questo il più importante. L'apparizione alle donne ne è la premessa necessaria, ma Luca evita di narrarla (vedono solo gli angeli). Nella scansione narrativa del vangelo sono i discepoli di Emmaus a vederlo per primi. Solo dopo il loro colloquio con gli apostoli veniamo a sapere che il Risorto è già apparso a Simone. La conferma nella fede e la dimensione concreta della resurrezione di Gesù ci è data solo dagli apostoli che hanno vissuto con lui (terza apparizione). Il racconto sembra essere costruito partendo da un nucleo fondamentale e che è quindi il messaggio più importante:



**Egli è vivo!** È il grande e lieto messaggio annunciato alle e dalle donne, che ha bisogno dell'incontro personale con Gesù crocifisso-risorto e della conferma degli apostoli, della chiesa. Notare che tutto avviene lungo la via e nella casa che si fa mensa. Dimensione molto cara a Luca che struttura tutta la sua opera nella dimensione del viaggio e l'insegnamento di Gesù che avviene attorno alla tavola. Gesù decide di andare a Gerusalemme per compiere la volontà del Padre e dare così adempimento alle scritture. Gli apostoli si dirigono a Roma (capitale del mondo romano) per diffondere il vangelo in tutto il mondo. Infine ci sono almeno quattro possibili piste interpretative riconducibili alle seguenti domande:

- Chi è il Risorto? Come ancora oggi quello che è accaduto nel passato coinvolge la mia vita?
- La liturgia cos'è? Luca vuole proporci il modo di vivere la liturgia e d'interpretazione le scritture?
- Come giungere al cuore dell'uomo per comunicargli il lieto messaggio? È un esempio di catechesi della chiesa e della testimonianza di fede?
- Che rapporto c'è con gli apostoli? Perché la chiesa si autodefinisce apostolica? Perché la mia fede ha bisogno della comunità e degli apostoli?

**ESEGESI (SOLO ALCUNI SPUNTI)**

<sup>17</sup>**Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».**

Alla lettera sarebbe: “Che parole sono queste che vi lanciate l’un l’altro, camminando?”. Gesù non solo si fa vicino a loro, loro prossimo, loro compagno di viaggio, ma anche cerca di mostrargli in quale situazione si trovano. Di fronte a tale rivelazione non possono che fermarsi mostrando anche a se stessi il loro essere tristi. A questa sosta sarà poi contrapposto il sostare di Gesù con loro. Il loro sguardo non è rivolto a lui e così ancora non lo riconoscono.

**“Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno...”:** con un ulteriore domanda del Risorto i discepoli sono portati a ricordare a se stessi la vita di Gesù e il loro “schema interpretativo” degli avvenimenti. È il kerygma biografico [Kerygma è parola tecnica che indica il nucleo originario dell’annuncio del vangelo]. I discepoli sono invitati a ricordarsi quello che hanno vissuto per prepararsi a ricevere un altro modo di leggere questi stessi eventi. Loro li hanno letti, all’inizio, come compimento della loro idea di Messia e di liberazione dal male. Gesù invece aveva infranto ogni loro aspettativa, soprattutto con la morte in croce [morte riservata alla peggio specie dei criminali] ed erano rimasti delusi: era solo un falso profeta (è il loro schema interpretativo: poiché non ha fatto ciò che noi ci aspettiamo non è colui che cerchiamo!). Non solo ma ‘furbamente’ Gesù li porta a dire il lieto messaggio: “EGLI È VIVO” pur non credendo alle parole delle donne sono ‘costretti’ a riferirle e soprattutto a dirle a se stessi.

**“Sciocchi e tardi di cuore...”:** dopo aver ascoltato, Gesù interviene portando la luce della rivelazione, della salvezza, del lieto messaggio. Le scritture conducono a Gesù e al Gesù che li ha delusi: doveva soffrire! Non è solo attore passivo, non è stato consegnato dai capi e dai sacerdoti, si è consegnato alla morte per essere solidale con l’essere umano in tutto e così trasformare tutta la sua vita. Le scritture possono essere interpretate solo alla luce della vita, passione, morte e resurrezione di Gesù poiché lui ne è il compimento (non solo delle profezie che lo riguardano, ma tutta la storia di Israele narrata nella bibbia conduce a Gesù) e questa luce ora appartiene alla chiesa che ne è custode e messaggera missionaria (sempre in viaggio).

**“Quando furon vicini al villaggio...”:** altra ‘furbata’ di Gesù. Sprona i due discepoli ad invocare la sua presenza, a riconoscere il bisogno che lui resti con loro. Il tema centrale di tutta la bibbia è il duplice movimento di un Dio misterioso che cerca l’essere umano per mostrargli il proprio volto (amarlo, essere in comunione con lui), e l’essere umano che cerca proprio questo Dio. È la dinamica dell’amore che pone l’amante sullo stesso piano dell’amato così che l’amato a sua volta possa diventare amante! Gesù è considerato straniero e per la fede di Israele lo straniero, l’ospite, è sacro perché un giorno anche Israele è stato straniero in un paese straniero ed è stato liberato dall’intervento di Dio.

**“Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista”:** finalmente i discepoli nella fede riconoscono Gesù presente fin dall’inizio della loro vita. I gesti che Gesù compie non sono solo quelli tipici del pasto ebraico, ma è un chiaro riferimento alla prassi cristiana dell’eucaristia che chi scrive e chi legge il vangelo certamente conosce (non dimentichiamo che i sacramenti sono sacramenti della fede della chiesa). Una volta riconosciuto, Gesù torna ad essere ‘invisibile’: la sua presenza ormai è visibile alla fede che lo riconosce nella sua realtà (invisibile) di Risorto. Gesù prima di far aprire i loro occhi ha aperto, infiammato, il loro cuore (“mente” nel linguaggio semitico) alla intelligenza delle scritture. Fondamento della nostra fede rimane ciò che abbiamo udito dalla testimonianza di coloro che ci hanno trasmesso il dono della fede, e non l’evidenza delle cose. Di tangibile c’è solo la tomba vuota! Gli occhi si aprono perché prima si è aperta la mente.

**“E partirono senz’indugio...”:** ed è ritorno a Gerusalemme, ritorno alla fonte, ritorno alla comunità, ritorno alla comunione tra i due (non ci ardeva), ritorno alla speranza, ritorno alla fede in Gesù non più visto come falso profeta, ma come il Risorto.

**“Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via...”:** prima di comunicare la loro esperienza del Risorto ascoltano dagli apostoli la loro professione di fede. La conferma della loro esperienza sembra essere sottoposta alla testimonianza degli Undici! Gli apostoli e i loro successori, i vescovi, sono i garanti della veridicità della nostra fede come comunità di discepoli di Cristo. Questa è una dinamica fondamentale nella chiesa che non può essere né dimenticata né scavalcata. Non è la mia fede, il mio rapporto con Dio: è la fede della chiesa! La dimensione personale è dentro questa dimensione di popolo di Dio, dimenticarlo significa correre il rischio di farsi un novo modello interpretativo che non corrisponde alla realtà del Risorto, fare di Gesù ancora una volta un falso profeta, qualcuno che non corrisponde alle nostre aspettative solo perché non cerchiamo lui, ma le nostre aspettative! Inoltre, l’ascoltare prima del proporre il nostro messaggio, mi sembra essere segno e conseguenza dell’incontro col Risorto: Gesù ha fatto lo stesso con i due discepoli e loro non possono non fare altrettanto avendo riconosciuto in lui il perno della loro vita.

**PER L' ATTUALIZZAZIONE**

(l' imitazione di Cristo) *E' bene per noi che incontriamo talvolta difficoltà e contrarietà; queste, infatti, richiamano l'uomo a se stesso, nel profondo, fino a che comprenda che quaggiù egli è in esilio e che la sua speranza non va riposta in alcuna cosa di questo mondo. E' bene che talvolta soffriamo contraddizione e che la gente ci giudichi male e ingiustamente, anche se le nostre intenzioni sono buone. Tutto ciò suol favorire l'umiltà e ci preserva dalla vanagloria. Invero, proprio quando la gente attorno a noi ci offende e ci scredita, noi aneliamo con maggior forza al testimone interiore, Dio.*

*Dovremmo piantare noi stessi così saldamente in Dio, da non avere necessità alcuna di andar cercando tanti conforti umani. Quando un uomo di buona volontà soffre tribolazioni e tentazioni, o è afflitto da pensieri malvagi, allora egli sente di avere maggior bisogno di Dio, e di non poter fare nulla senza di lui.*

(Il mondo di Sofia) *Gli stoici sottolinearono che tutti i processi naturali, comprese la malattia e la morte, seguono le leggi immutabili della natura, e quindi l'uomo deve assecondare il proprio destino. A loro parere, niente avviene per caso, perché tutto accade secondo necessità: se il destino bussa alla porta, non serve a nulla lamentarsi; analogamente anche le circostanze liete vanno vissute con la massima tranquillità. Tale posizione è simile a quella dei cinici, i quali sostenevano la necessità di rimanere distaccati e indifferenti in ogni circostanza...tra gli allievi di Socrate ce ne fu uno, di nome Aristippo, secondo il quale lo scopo della vita doveva essere il raggiungimento del massimo piacere dei sensi. Aristippo identificava quindi il bene con il piacere e, di conseguenza, il male con il dolore. Sua intenzione era sviluppare un'arte di vivere che potesse evitare ogni forma di dolore. Il fine per i cinici e gli stoici era quello di **sopportare** il dolore, cosa ben diversa dal cercare di **evitarlo** intenzionalmente.*

(D. Tonino Bello - Educare alla povertà) **Povertà come rinuncia.** *E' la dimensione che, a prima vista, sembra accomunare la povertà cristiana a quella praticata da alcuni filosofi o da molte correnti religiose. Rinunciare alla ricchezza per essere più liberi, in realtà, però, c'è una sostanziale differenza tra la rinuncia cristiana e quella che, per intenderci, possiamo chiamare rinuncia filosofica*

*Questa interpreta i beni della terra come zavorra. Come palla al piede che frena la speditezza del passo. Come catena che, obbligandoti agli schemi della sorveglianza e alle cure ansiose della custodia, ti impedisce di volare. E' la povertà di Diogene, celebrata in una serie infinita di aneddoti, intrisa di sarcasmi e di autocompiacimenti, di disprezzo e di saccenteria, di disgusti raffinati e di arie magisteriali. La botte è meglio di un palazzo, e il regalo più grande che il re possa fare è quello che si tolga davanti perché non impedisca la luce del sole. La rinuncia cristiana ai beni della terra, invece, pur essendo fatta in vista della libertà, non solleva la stessa libertà a valore assoluto e a idolo supremo dinanzi a cui cadere in ginocchio.*